792K20

MAESTRO DOMENICO

FIABA

DI GIOVAN PAOLO D' ALFIANO

PISA
TIPOGRAFIA FF. NISTRI
1871

Digitized by Google

Digitized by Google

A F. D. GUERRAZZI

Mio riverito Signore ed amico veneratissimo.

Erano buona gente que' nostri vecchi della campagna toscana. Avevano de' pregiudizii e di molti; crescevano ed invecchiavano un po' alla carlona: ma il cuore era buono, il costume severo, la vita semplice, tranquilla ed agiata. Non divinavano un AFFONDATORE, che di per se solo doveva distruggere tutto il naviglio dell'Austria (*); nè un esercito di generaloni splendidi d'oro e d'argento, come fossero foderati di lucciole vive; nè una libertà più accomodata a fare scempio delle borse paesane, che de' nemici stranieri. Lavoravano per se

(*) Lessi la frase matta in un giornale di bottega, pochi giorni avanti la battaglia di Lissa.

Digitized by Google

e per i figliuoli: davano ordine alle cose della famiglia e del comune: temevano Dio più del Codice penale; e, ignari anco del nome non che dell'ufficio e degli arnesi del boia, lasciavano inoperosi gli sbirri ed i carcerieri.

Un di questi vecchi, addormentatosi molti anni or sono, riapre gli occhi in tanta grandezza di tempi, e vede quello che voi ed io tuttogiorno vediamo; e non potendo adattarsi alle usanze della odierna vita, si addormenta di nuovo. Però avanti di chiuder gli occhi ad un sonno, che potrebbe durar Dio sa quanto, da quel buon toscano ch'egli è, viene a pagarvi il tributo dell'omaggio: dando

Digitized by Google

così un lodevole esempio a questa nuova generazione toscana, ingrata, o incuriosa, o sprezzatrice inverso ogni cosa buona che nostra sia. E se l'onesto atto del mio vecchio Domenico potrà in qualche modo a farvi dimenticare inique sconoscenze e più inique persecuzioni, io avrò conseguìto il più caro fra tutti i successi desiderabili a scrittore toscano, condannato a pensare ed a vivere sotto l'impero turpissimo dei NUOVI TARTUFI.

Ed abbiatemi ora e sempre per

Tutto Vostro
G. P. D'ALFIANO.

Dalle valli pisane 4 febbraio 1871.

Digitized by Google

Digitized by Google

Et facta est permanens infirmitas . . . . . .
et discessit quod bonum est, et mansit malignum.
Esdrae, Lib. IV. cap. 5. v. 22.

Maestro Domenico era una buona pasta di campagnuolo senza grilli, nè frasche; con poche idee ma precise: buon cristiano e galantuomo di stampa antica. Sapeva a mente la Gerusalemme Liberata del Tasso con le aggiunte del signor Cammillo Cammilli; narrava con garbo le Novelle morali del Padre Francesco Soave, e non avrebbe mai immaginato che fra i perditempi di questo mondo ci fosse quello della politica. Da giovane imparò un mestiero, e, quel che più monta, lo imparò bene: e quando si accorse che lo sapeva a dovere, ne studiò altri due; cosicchè da uom fatto si trovava alle mani nullameno che tre mestieri, dai quali cavava dei belli e buoni francesconi che metteva in serbo per la vecchiaia.

Digitized by Google

Il suo mestiero principale era quello del falegname; non che lavorasse di fine come i legnaiuoli della città: ma fabbricava botti, madie, casse da corredo e grandi armadii da contadini; roba grossa, massiccia e pagata a pronti contanti. Anco sapeva squadrare le invetriate, gli usci con lo scannello e le bussole con varia ragione di frastagli e di scorniciature; ma di queste ne faceva di rado, perchè nel villaggio la roba di lusso non incontrava. Aveva imparato a leggere, scrivere e far di conto: nel catechismo poi giurava di esser alla pari del signor Curato, e lì su due piedi si sarebbe sfidato volentieri con un Canonico.

A que' tempi la scuola comunale non c' era: e Maestro Domenico pensò di mettersi ad insegnare quel poco che sapeva. Nella bottega avea collocato vicin del suo banco da falegname una lunga tavola, ai lati della quale sedevano in fila i ragazzi; ed era cosa assai singolare il vedere il buon Maestro Domenico menar l' ascia e trattar la pialla compitando insieme co' suoi scolari, sbirciandoli ad ora ad ora al di sotto degli occhiali; e, mescolando insieme trucioli e parole, numeri e schiappe, chiamarli con voce tuonante asinacci, buone voglie e somari. Qualche

Digitized by Google

volta l'asinità o l'indisciplina dello scolare facevano uscir da' gangheri il coscenzioso precettore; ed allora un urlo prolungato ed un colpo di riga s'interponevano inaspettati alle difficoltà dell'abbecedario, con gran terrore di tutta la ragazzaglia che usava alla scuola.

Nelle lunghe serate d'inverno insegnava agli adulti. Questo era come chi dicesse l'alto insegnamento, e Maestro Domenico lo faceva in cucina dopo una cena frugale, mentre fumava la pipetta con la compostezza di un pascià. Gli onorarii del maestro eran questi. Per un bimbo che compitasse o rilevasse in italiano, Maestro Domenico faceva pagare un paolo per ciascun mese. I ragazzi che rilevavano l'italiano e il latino ed imparavano a far di conto, dovevan pagare una lira. Gli adulti poi eran tassati a due paoli; perchè (osservava Maestro Domenico) ci era la spesa dell'olio, e l'olio non si trova nei pozzi. La scuola di Maestro Domenico fioriva come scuola di villaggio mai non fiorì. I libri di lettura erano il *Fior di virtù,* la *Dottrina Cristiana per i fanciulli della diocesi,* la *Storia di Giosafat e Barlaam,* il *Leggendario delle Vergini,* ed il *Testamento vecchio e nuovo stampato a Colle dal Pacini e di bellissime figure*

Digitized by Google

adorno. Di libri latini si leggevano l'Uffizio della Madonna, quello dei Morti, quello del Natale, e pochi privilegiati erano ammessi anco a leggere il libro della Settimana santa. A Maestro Domenico la scuola rendeva benino; perchè fra grandi e piccini gli scolari avanzavano il quaranta: ed oltre la mesata ci erano nel corso dell'anno i regali fissi, e gl'incerti per soprappiù. A Ceppo ogni scolare si faceva un dovere di portare al Maestro un paio di capponi. Per la ricordanza della Pasqua ci era il regaletto dell'uova: e poi a' suoi tempi il panierino delle pesche, dei fichi, delle mele e dell'uva; e coll'aiuto di Dio tutto fa, diceva Maestro Domenico, stropicciandosi con compiacenza le mani. Bisogna dire, per amore di verità, che molto più del guadagno lo allettava l'onore di far degli allievi. Ad ogni nuovo scolare che gli era presentato *in modis et formis* dai genitori in piena scuola (e questa presentazione era di stretto rito) Maestro Domenico, posata l'ascia, faceva un solenne predicozzo, nel quale dopo aver magnificati i vantaggi dell'istruzione, enumerava ad uno ad uno gli *uomini sommi* (diceva) ch'erano usciti dalla sua scuola. Il fattore A, il prete B, il curato C, il cappel-

Digitized by Google

lano E, il priore F, il pievano G, ed il molto reverendo padre H, si erano assisi da fanciulli su quelle panche; dalle quali si erano levati pieni di sapienza e di timor di Dio, per diventare oracoli della santa Chiesa e colonne delle famiglie. Come Napoleone il grande lasciava travedere a ciascuno dei suoi soldati un bastone da maresciallo, così Maestro Domenico prometteva a' suoi piccoli alunni un futuro pan bianco, da esser mangiato in pace e tranquillità nella cucina d' una fattoria, o nel salotto d' una canonica.

Il terzo mestiero era quello di savio, computista, scrivano pubblico, notaio e che altro si voglia di tutto il villaggio. Se il capoccia maritava una figlia, si andava da Maestro Domenico a far due righe di scritta. Poniamo che Lucantonio e Giovanmaria non si accordassero sul numero delle opre fatte, dei pali venduti, dei carri di concime trasportati nei campi e via discorrendo, ed ecco i litiganti muovere all'oracolo di Maestro Domenico per avere al tempo stesso il computo, la sentenza ed infine due righe di ricevuta. Questi servigii non si mettevano a prezzo. Maestro Domenico prendeva quel che gli davano, ringraziava, e congedava le parti con un sorriso e con un proverbio.

Digitized by Google

Il valentuomo aveva anche il suo tesoretto d' erudizione, e questo lo apriva ben raro; chè non era roba da farne uso tutti i giorni e con tutti. A mo' d'esempio egli sapeva che il gallo, quando è vecchio, un bel giorno incomincia a chiocciare; e cerca un luogo appartato, e razzola, e s' accovaccia, e fa un uovo; gnorsì! un uovo bello bianco che dà gusto solo a vederlo. Ma il miracolo è che da quell'uovo, regolarmente covato dal gallo, esce alla perfine un brutto serpente! E non era favola, perchè gliel'aveva raccontato la povera Lucia cognata del signor Curato buon'anima, la quale nel pollaio del presbiterio aveva veduto il prodigio co' suoi propri occhi.

Siate semplici come le colombe ed abbiate la prudenza del serpente, ha detto Gesù Cristo. Sapete voi perchè l' Evangelo vuole che si prendano dal serpente gli esempii della prudenza? Maestro Domenico avea letto in un libro spirituale come vi sia una specie di serpenti, ai quali la natura ha adornato il capo di certo anello d'oro purissimo, con entrovi la più preziosa e rilucente gemma che immaginar si possa. I quali serpenti quando son tratti dal desiderio di abbeverarsi al ruscello od alla fontana, bel bello si tolgon via dal capo il gemmato cerchio, e l' adagiano sull' erba

Digitized by Google

sinchè non abbiano saziato la sete: dopo di che nuovamente intromettono il capo nell'anello, e se ne vanno con Dio. Somma prudenza è questa; chè altrimenti il diadema potrebbe cadere nella fontana, ed il serpente pagherebbe troppo cara la sorsata dell' acqua.

Ed il gran basilisco alato che sul mezzogiorno vola d'albero in albero? Quand'egli era fanciullo fu detto che l' avevan visto due volte: mostro inaudito che mettea lampi e faville, e parea striscia di fuoco acceso dal sole di luglio.

L'ortodossia di Maestro Domenico avanzava ogni più infervorato zelo d'apostolo. Quando rammentava il Sommo Pontefice facea tanto d'occhi, e s'inchinava profondamente. Se Dio gli avesse conceduto la grazia di traforare con un ferro arroventato la lingua d'un bestemmiatore, avrebbe cantato il *Nunc dimittis* e sarebbe morto in pace come il vecchio Simeone. Nel colloquio familiare si permetteva il *per Bacco* ed il *diamici* (non avrebbe rammentato il diavolo per tutto l'oro del mondo!): se il sangue gli si scaldava alcun poco, prorompeva in un sonoro *perdinci* o tutto al più in un *giurabrie,* del quale data giù l'ira si pentiva di gran cuore, perchè quelle della lingua (diceva) non sono mai venialità.

Digitized by Google

Era cantore e salmista della parrocchia, governatore della compagnia di Sant'Eusebio, cassiere di quella della buona morte, gonfaloniere di quella di Sant'Ilario, fratello nell'adorazione perpetua, e consigliere nella congregazione del beato Timoteo.

Venerava da buon suddito Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca; e quando il Principe passava in carrozza per le poste, era il primo a correr sull'uscio ed a sberrettarsi con certa ostentazione. Se Monsignore Arcivescovo traversava il villaggio, Maestro Domenico faceva uscir dalla scuola tutti i ragazzi, li metteva in fila e li faceva inginocchiare, standosi anch'egli genuflesso a capo della ben disposta ordinanza, sinchè Monsignore non li avesse benedetti almeno un paio di volte. Baciava la mano a tutti i Padri lettori in teologia, e si levava sempre il cappello al molto reverendo signor Parroco, all'illustrissimo signor Gonfaloniere, all'eccellentissimo signor Vicario ed al signor Medico Cerusico del Comune.

Il buon galantuomo aveva però una spina che gli trafiggeva il cuore, per la quale più spesso che non avrebbe voluto sospirava dal profondo, ed usciva in lamenti da far compassione ai macigni. Egli tutt'insieme pagava nullameno che dieci lire toscane

Digitized by Google

d'imposta. Dieci lire! sclamava con enfasi Maestro Domenico: si udì mai in terra di cristiani sì fatta enormezza? Ecco qua: io lavoro il più ed il meglio che posso per campare onestamente la vita: da che morì la mia povera moglie (che Dio l'abbia in gloria!) mantengo quel cencio di figliuolo agli studii dell'ingegneria, perchè poi n'esca Dio lo sa che cosa: i paesani mi voglion bene e mi aiutano, perchè insomma delle somme faccio servigio a tutti: la tiro innanzi così così, e piaccia al cielo che duri. Ma che io debba essere oppresso e straziato dalla grave imposta di dieci lire, *perdinci Bacco* non posso mandarmela giù. E *giurabrie* mi sembra che toccherebbe a lei, illustrissimo signor Gonfaloniere, a venire in mio aiuto sgravandomi almeno di due buoni terzi. Dico bene, molto reverendo signor Curato? Ma *diamici!* (che Dio mi perdoni); gravar così un povero padre di famiglia che fa di tutto per dar conto de' fatti suoi!

Queste ed altrettali erano le querimonie del Maestro: ed ogni anno faceva l'istanza per lo sgravio; ed ogni anno il foglio nero del Camarlingo gli portava scritta a caratteri indelebili la sua sentenza di morte, da che le dieci lire erano sempre là ad offuscargli gli occhi, e ad amareggiargli

Digitized by Google

l'anima onesta ed immeritevole di così crudele strazio.

— Oh se le paterne orecchie di Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca potessero inchinarsi sino a me! oh se gli augusti occhi potessero scorgere la iniqua cifra che per ciascun anno mi rinnuova il supplizio di Sisifo, come dice il Dizionario delle Favole stampato a Bassano dal Remondini nel mille e settecento sessantanove! Basta: sia fatta la volontà di Dio e non ci perdiamo di coraggio —.

Era il discorso di tutti gli anni, e lo sapevano a mente anco i tegoli del villaggio. È inutile il dire che dopo tutto ciò il fedel suddito di Sua Altezza pagava puntualmente l'imposta, ritirava dalle mani del Camarlingo la cartella saldata, stava cinque o sei giorni con tanto di muso, e poi chi s'era visto s'era visto. Un altro anno *perdinci Bacco* non gliel'avrebbero fatta a costo d'andare a piedi a Firenze! Pieno di questa speranza tornava di buon'umore; segava, piallava, dissertava gaio e piacevolone, e passava tranquillo i suoi giorni fra l'ascia, i libri, la chiesa ed i centi delle lire.

L'arco sempre teso si rompe, ha scritto Esopo Frigio, come lo chiamava Maestro Domenico: ed egli voleva ricrearsi qualche volta con onesti sollazzi. Il principale dei

Digitized by Google

quali era questo. Ogni anno quando l'aria comincia a scaldarsi, e la terra a vestirsi d'erbe e di fiori, e gli uccelli cantano nuovamente, ed i fruttiferi alberi si adornano di verdi foglie, in un certo giorno della seconda settimana d'aprile il buon Maestro si alzava più mattiniero che non solesse: e se il giorno era chiaro e prometteva bella la giornata, fatte le provviste del pane, del vino, del companatico e del tabacco, se ne andava a diporto su per il monte pisano. Questa sua gita l'avea fatta una volta l'anno sino dalla prima giovinezza, e sempre in primavera, e durava a farla, e diceva che l'avrebbe fatta sinchè Dio gliene avesse dato la forza. Traversava tutto solo l'Arno; si metteva entro gli avvolgimenti delle valli; e pian piano ascendeva l'erte faticose della Verruca o della *Dolorosa*, o del *Lombardone*. Ivi si ristorava con qualche cibo; e di poi sdraiandosi a grand'agio sull'erbette all'ombra dei pini o dei castagni, si svagava quant'era lungo il giorno a guardare le verdi pianure, le colline opposte, e là a ponente il bel mare toscano; mentre le bonicole e le prime rondini empivano di canti le valli solitarie, e il falco faceva sue ruote per l'aria mettendo ad ora ad ora strida selvaggie. La sera poco innanzi al tramonto ricomponeva il

Digitized by Google

suo fardello; e cantando le ottave del Tasso se ne tornava al villaggio, tutto lieto e contento del buon giorno che Dio gli aveva dato. I suoi paesani capivano poco o nulla di questo suo modo di divertirsi; e, a dir vero, lo trovavano un po' strano, per non dir peggio. Che gusto poteva esserci a salir lassù per fare una sudata, mangiare un boccone alla peggio, e passarsene un'intiera giornata sulla montagna tutto solo come un cane? Ma il Maestro li guardava sorridendo; moveva un poco la testa in atto di chi dicesse: poveri grulli, vi compatisco! e poneva fine alle osservazioni con un riciso: mutiamo discorso.

In quel suo diportarsi che potevan capire le buone genti della pianura? — Caro e poetico monte; s'io fossi vissuto ai tempi di Maestro Domenico, forse gli sarei stato compagno inseparabile; perchè anch'io nella prima giovinezza mi sentii come attratto dalla quieta e maestosa giocondità, di che la natura t'ha sparso. Oh quante volte gracile e malaticcio com'ero, e pure avvivato dal divin fuoco della nuova età, ho corso le intiere giornate per i boschi de' pini, per le selve de' castagni e per i bruni oliveti! Quante volte su dall'alto ho inviato lunghi ed amorosi sguardi ai cento villaggi delle valli

Digitized by Google

pisane, che ricche, feconde, popolose s'alternavano giù in basso con bella vicenda di pianure e di colli! E là tra quei silenzii io pensava: qui un giorno furono Greci, ed Etruschi e Latini: e di poi le genti scesero giù al piano, ma non ti lasciarono solo. Tu avesti templi, rocche, vie militari. E qua furono scontri sanguinosi di Pisani, di Lucchesi e di Fiorentini; là edificarono torri Arnolfo ed il Brunelleschi; ecco dove fu ad oste il Vitelli, e certo il Piccinino discese di lassù a disertare la destra riva dell'Arno. E dall'anima commossa uscivano inni e canti, ne' quali le antiche tradizioni erano espresse, se non con arte perfetta, certo con amore caldissimo per te, e per quello che in allora, coll'ingenuità d'un asino, io chiamava il dolce luogo natale. Fatiche bene spese perdio! — E faccio ritorno a Maestro Domenico.

Nella primavera di certo anno il valentuomo si recò al monte come soleva, vispo e leggiero come un uccello. Errò per le balze sinchè gli piacque: guardò il cielo, le valli ed il mare con sempre nuovo desiderio: di poi facendosi più vivi e penetranti i raggi del sole già alto, cercò l'ombra d'un pino: si assise, e mangiò e bevve col migliore appetito del mondo. Se non che questa volta, o che per l'età gli si fos-

Digitized by Google

sero affievolite le forze, o che avesse alzato il gomito con poca discrezione, il fatto è che gl'intervenne cosa insolita; voglio dire che mentre, finito il pasto, se ne fumava saporitamente una buona pipata di tabacco, le palpebre gli cascarono bel bello sugli occhi, e placidamente si addormentò —.

Non è certo se breve o lungo fosse il suo sonno; chè a chi dorme il tempo fugge, e le ore sembrano istanti. Questo solo io seppi di lui; che quando si risvegliò, si sentì come un altr'uomo. La barba gli era cresciuta due lunghe spanne: i capelli, ch'avea rasi con somma cura, gli scendevano giù per le spalle e per il petto, e gli s'intricavano ispidi e bianchi con la barba. Che più? I panni, rozzi è vero ma nuovi, mostravano dappertutto la corda, e qua e là avevano strappi da far paura. Anco il pino si era ingrandito a dismisura durante il suo sonno; ed i rami cresciuti spingeva in più gran giro, e ad altezza maggiore.

— Che cosa è questa? pensava il buon Maestro levandosi in piedi, e stropicciandosi gli occhi con ambe le mani. Io mi sono addormentato pur qui che il sole era in sul meriggio..... Misericordia! Signore benedetto.....! o che il sole è briaco quest'oggi....? —

E non avea tutti i torti; perchè il sole,

Digitized by Google

invece d'essere al tramonto, se ne saliva pian piano ad oriente, spandendo sulla terra i bei raggi mattutini ch'adornano le nostre primavere.

— Ma insomma è, o non è? si leva o tramonta...? Si leva, Dio mio, si leva...! E ora chi mi ha strappato i calzoni?.. Ma già io sogno... sì, sì... sogno di certo. ...

E si mise a ridere di se stesso, come sogliono coloro che si accorgono di sognare cose incredibili. Ma fatta matura riflessione, pur troppo ebbe ad accorgersi che non dormiva. Lacero e strappato era il vestito; cresciuto il pino; i capelli e la barba cresciuti; e il sole sfavillava mattutino sull'orizzonte.

— Qui non c'è che dire, pensò il Maestro: io sono io; questi sono strappi, e quello è il sole che si leva. Sia fatta la volontà di Dio, e torniamocene a casa —.

E messosi per la china pensava: che dirà il barbiere Foramacchie, uso a radermi con la maggior diligenza due volte la settimana, quando mi vedrà capitare alla sua bottega con questa barba da patriarca, e co' capelli alla nazarena? Fumiamoci sopra, chè altrimenti ci perdo la testa.

E pose mano alla borsa del tabacco; che, di foglia fresca e odorosa, si era convertito in polvere pestilenziale.

Digitized by Google

— Sei mutato anche tu? sclamò il buon Maestro: or vanne con Dio, che fumerò al vicino villaggio —.

Scosse la borsa del tabacco, e sorridendo mise mano a tasca per vedere se anco i trucioli avean cambiato natura; e quando sentì che ci avea sempre di bella e buona moneta, manco male! disse: me lo comprerò all'appalto ch'è vicin della barca. E seguitò la discesa, mulinando nel cervello la cagione di quelli strappi, di quel tabacco polverizzato, e sopra a tutto di quel benedetto sole che si levava invece di tramontare.

Come fu giunto all'appalto, fermossi un poco a guardare l'insegna del tabaccaio, che gli parve nuova ed inusitata. Ci era scritto a lettere di scatola *Rivendita di sale e tabacco,* con suvvi una croce bianca in campo rosso; e questa in mezzo a due bandiere bianche, rosse e verdi; sopravi una corona di re.

Il Maestro pensò: vedi tabaccaio supremamente cattolico; il quale anco sul cartello vuol dipinto l'augusto segno di nostra redenzione. Dio ti darà del bene, onesto bottegaio; perchè la croce è certo albero, che fa prosperare ogni pianta che ci si appoggia..!

Ed entrò nell'appalto.

Digitized by Google

Sedeva al banco un vispo giovinetto di quindici anni al più, onestamente vestito, il quale sembrava profondato nella lettura di una grandissima gazzetta che teneva tra mano.

Che razza di foglio è quello? disse fra se il Maestro: la *Gazzetta di Firenze* non è così grande, e....

— Che volete, galantuomo? gli disse il giovinetto levando il capo, e rompendo improvvisamente il filo delle congetture del Maestro.

— Dio vi dia la buona sera.... cioè.... anzi.... il buon giorno; e datemi due crazie di tabacco per la pipa, rispose il Maestro.

— Non vi capisco, soggiunse il giovinetto; e riprese il giornale.

— Ho detto due crazie di tabacco.

— Ed io v'ho detto che non vi capisco.

— Eppure parlo chiaro.... Ecco qua un cosino di due crazie bello nuovo... e gettò sul banco la moneta guardando il giovinetto in aria di berteggiatore.

Il giovinetto si levò in piedi, prese la moneta, la guardò da diritto e da rovescio, e poi fisse tanto d'occhi in faccia a Maestro Domenico, il quale riprese sogghignando: moneta toscana, coniata a Firenze alla zecca di Sua Altezza Imperiale e

Digitized by Google

Reale Leopoldo Secondo felicemente regnante.

— Galantuomo siete matto? riprese il giovine.

— Matto!.... Smettete il chiasso e datemi il mio tabacco, c'ho fretta d'andarmene.

— Al corpo di Dio! se non vi levate di qui, piglio il metro... Papa figlio d'un...

— Taci, bestemmiatore scellerato! E con questa roba in buzzo tieni per insegna la santa croce del nostro Signore? Lasciami fare che ti servirò io la messa col signor Pievano, e poi col signor Vicario di Vico, monello frustato! Dammi il tabacco.....

— Galantuomo; questa moneta non corre; capite? non corre, ed io non la conosco. Pagatemi con moneta buona, e vi darò subito quel che chiedete; disse il giovinetto raffrenandosi a fatica.

— Non corrono le due crazie nuove di Sua Altezza! Che nuova bestemmia è mai questa?

— Giuraddio! ma di dove venite con questi gettoni...? Siete matto?.. briaco?.. imbecille?

— Non bestemmiare, facinoroso!.. Aspetta un poco: (e mise la mano in saccoccia): non vuoi le due crazie? Eccoti una moneta nuova da cinque paoli con la effigie ben

Digitized by Google

rilevata del nostro augusto Sovrano.... Pigliati, *perdinci Bacco,* le due crazie.... e dammene indietro trentotto di resto.... *giurabrie!*

E con impeto scagliò sul banco una bella e lampante moneta da cinque paoli, nuova di zecca, con una testa di Leopoldo Secondo viva e spirante.

Il giovinetto la raccolse; guardò la testa e l'arme, e dipoi sorridendo rispose:

— Ma chi mai v'ha dato questa sorta di monete?

— Chi me le ha date...? Ragazzo; porta rispetto ai vecchi. Ricordati che il profeta Eliseo.....

— Perdio!.... ve ne andate, o non ve ne andate?

— Non profanare il santo nome di Dio...

— Uscite subito, o chiamo i carabinieri!

— Così ci fossero qui presenti, *giurabrie* (Dio mi perdoni!) che tu non mi useresti impunemente questa soverchieria!

La disputa si scaldò: urlavano ambedue a perdifiato ed erano per venire alle mani, quando la gente incominciò ad accorrere al nuovo rumore. Nessuno ci capiva un'acca: ad un tratto la folla s'aperse, e due giovani carabinieri si accostarono silenziosi ai litiganti.

— Signori, gridò il giovinetto, mi faccia-

Digitized by Google

no il piacere di levarmi di qui questo pazzo.

Il cuore si allargò a Maestro Domenico, quando si vide in presenza degli agenti della pubblica forza.

— Dio v'ha mandato, signori Gendarmi; disse loro. Abbiate la bontà d'ascoltarmi, e incomincio.

Qui s'interruppe; perchè guardandoli fissamente, scuoprì certa novità che gli diè da pensare.

— Ieri (diceva fra se) avevano la lucerna per lungo ed oggi l'hanno a traverso. . . ! questa poi è curiosa davvero. . . !

Uno dei carabinieri gli disse:

— *Cheul' è la caus de tutta sto chiassa?*

Maestro Domenico spalancò tanto d'occhi, e dando addietro d'un passo sclamò:

— Eh. . . . ?

— *Contagg. . . ! che siett? dond venitt? che gridatt . . . ?*

— Come . . . ?

L'altro carabiniere, rinforzando le interrogazioni del compagno, riprese:

— *Respondette, che non possiammo perder temp: altrimentti ve metteressimo i pollicia e ve prortammo subitt ad Vicupisan.*

— Cioè . . . ?

— Il giovinetto narrò loro della richiesta di Maestro Domenico, delle monete offerte

Digitized by Google

in pagamento, e del suo rifiuto di dargli il tabacco, perchè non conosceva quella sorta di moneta, che certamente non era dello Stato: e sì dicendo pose in mano ai carabinieri le due crazie ed i cinque paoli di Maestro Domenico. Il quale infrattanto pensava: che razza di lingua parlano questi Gendarmi? Non c'è altro che sian tedeschi mandati qua da Sua Maestà l'Impeperatore, a richiesta del suo Real congiunto il nostro augusto Sovrano. E come il giovinetto avea finito la storia, ripigliò a voce alta:

— Sicuro: sta propriamente così. Si può sapere perchè io non devo avere due crazie di tabacco, quando lo pago con moneta sonante? —

Uno dei carabinieri che intanto aveva girato e rigirato le due monete contemplandole, suonandole e quasi studiandole con ogni maggior cura, gli disse:

— *Ditt'mo.... Che v'ha datto sti bagaronn....?*

— Ah..... non capisco.

— *Respondette sì o nu?... Che v'ha datto sti bagaronn?*

— Angioli santi! Ma se non vi capisco. Domandate chiaro ed in buon toscano quel che volete da me....

Uno dei presenti venne in aiuto del buon

Digitized by Google

Maestro, dicendogli: sono un Piemontese e un Lombardo, e a non averci pratica è difficile intenderli. Ecco: vi domandano chi v' ha dato queste monete.

— Chi me le ha date . . .? Ma qui son tutti ammattiti, *perdinci!* Me le ha date la zecca di Sua Altezza Imperiale e Reale Leopoldo Secondo, che Dio conservi centomila anni.

Nella gente raccolta sì levò a queste parole un confuso rumore di voci varie e minacciose. È un reazionario! — È un codino! — È una spia lorenese! — Dalli!.. dalli! . . . E certo l'avrebbero manomesso se i carabinieri afferrandolo per le braccia e dichiarandolo prigioniero in nome della legge, non l'avessero campato dall'ire della plebaglia.

Il Maestro guardava a diritta ed a manca a bocca aperta, senza capir nulla di quello che gli avveniva. Il più attempato dei carabinieri, mentre il compagno teneva il Maestro per le pugna, trattisi dalla sacca che aveva ad armacollo certi ferruzzi a vite, glieli aggiustò ai pollici delle mani; e si diè a stringere per modo, che il Maestro risensato gridò: ohi, *perdinci Bacco!* . . . . Ma la smettete con codesti gingilli . . .?

Il carabiniere gli rispose con un sonoro *contagg!* e fattogli cenno di seguitare lui

Digitized by Google

e il compagno, ed intimatogli bruscamente *scilensiu* si avviò verso Vicopisano, facendo buona guardia al malcapitato Maestro.

— Anco questa è da raccontarsi a veglia....! È proprio vero (mulinava camminando a sghimbescio il dabben Domenico) che finchè uno ha denti in tocca, non si sa quel che gli bocca.... cioè.... finchè uno ha denti in bocca..... Ma io perdo la testa ed anco i proverbii mi vengono alla rovescia. Ed ora dove mi accompagnano...? *Giurabrie* quando sarò innanzi al signor Vicario, me la pagheranno a misura di carbone...! Sta.... sta.... (pensò ad un tratto adocchiando le insegne inargentate che i carabinieri avevano sul petto); anch' essi hanno la croce fra le bandierine, con la corona sopra. Che il Sommo Pontefice abbia mandato il santo giubileo, e che Sua Altezza abbia ordinato che in questo tempo tutti i suoi fedeli soldati portino la croce in luogo dell'insegna sua veneratissima...? Ma no; perchè quel ragazzaccio, che avea pur la croce sull'uscio, bestemmiava come un luterano; e poi quest'arnese di ferro che mi strazia le mani non è roba da giubileo. Se mi provassi a fare una domanda..? Che mal sarà..? A noi. Che arme è codesta che avete sul petto, signor Gendarme?

Digitized by Google

— *Scilensiu . . . sacramenta!*

— Altro che giubileo, pensò il Maestro: anche questi smoccolano come indemoniati. *Giurabrie!* Acqua in bocca, e stiamo a vedere come finisce.

Frattanto un certo signore che faceva il mestiero di *liberale,* mangiando e vestendo benino sebbene non avesse un soldo di patrimonio e odiasse il lavoro più della peste, udito l' alterco e visto mettere in ferri Maestro Domenico, era corso a casa ed in gran fretta aveva scritto le parole che seguono; le quali il giorno dopo si lessero stampate a lettere *grosse* in un giornalone della capitale.

« *Ci scrivono dal villaggio di . . .*

« *Oggi nelle ore antimeridiane la bene-*
« *merita arma dei carabinieri ha proce-*
« *duto ad un arresto importantissimo.*
« *Si tratta di un individuo di strana*
« *figura; ch' entrato nel pubblico appalto*
« *di questo paese, spargeva a piene mani*
« *moneta d'argento dell'aborrito governo*
« *lorenese, ed eccitava il popolo a gridare*
« *viva il Granduca di Toscana. Il pa-*
« *triottismo di questa popolazione ha*
« *però resistito alle inconsulte e parri-*
« *cide eccitazioni: ed anzi il popolo*
« *avrebbe fatto giustizia sommaria di*
« *quel perturbatore, senza l' intervento*

Digitized by Google

« *dei benemeriti agenti della pubblica*
« *forza e de' più autorevoli cittadini, ivi*
« *accorsi a calmare la generale indigna-*
« *zione. Vi terrò informati delle ulteriori*
« *notizie.*

E tutti lessero maravigliati la gran novella: ed è inutile l' avvertire che oggimai la storia si pensa e si scrive a quel modo, col buon pro che possa fare ai culti ed integerrimi cittadini dell' Italia nullameno che rigenerata, a total benefizio dei nobili squattrinati, de' borghesi arricchiti e della onestissima gente spretata e sfratata.

Infrattanto Maestro Domenico era stato condotto innanzi al Pretore; un buon giovinotto siciliano, che, udita in poche parole dai carabinieri la relazione della cattura del Maestro, siffattamente lo interrogò:

— *Iucu tortu, eccoti muffulatu; or sii moddu, e non far lo' mprisusu e il don quanquaru: deja, chi t' ha dato sto mitaddu?*

— (Domine aiutami!) Signor Vicario... ecco... e certo che qui segue qualche cosa di grosso... Io non capisco... non son capito... Vengo pur ora dal monte...

— *Da lo munte? E perchè da lo munte? Cercavi forsi li ciuriddi?*

— *Li ciuriddi!* sclamò infiammandosi

Digitized by Google

Maestro Domenico; *li ciuriddi!* Andate un po' a rispondere a domande come questa! *Perdinci Bacco, bacchissimo;* che volete che sappia io del *mitaddu* e de' *ciuriddi?* . . .

Volle la buona ventura del Maestro che il Cancelliere fosse di Toscana. L' onesto impiegato capì che ci doveva essere di mezzo qualche grosso sbaglio, e chiese al signor Pretore la facoltà d'interrogare egli stesso quel tapinello di Domenico. Il quale com' ebbe udito il dolce suono della lingua natale, rispose con maravigliosa prontezza dando conto dell' esser suo; disse del suo villaggio, della sua famiglia, del suo mestiero: narrò della sua gita sul monte, del suo sonno, dei panni sdruciti, del pino cresciuto, del sole che si levava invece di tramontare, e chiese per la pace di Dio d'esser rimandato al villaggio, perchè quelli di casa ormai dovevano stare in pensiero.

Il Cancelliere udita la storia, tolse dagli scaffali certo libro antico; lo squinternò in fretta ed in furia: e venuto ad una pagina notata con segno particolare la rilesse quant' era lunga, e di poi la pose sott'occhio al signor Pretore dicendo a voce sommessa: è lui senza dubbio. Mentre il signor Pretore leggeva, il Cancelliere gli disse:

Digitized by Google

— Sicchè dunque voi sareste quel Maestro Domenico....

— Gnorsì! Maestro Domenico, nato e domiciliato nel villaggio di Sant'Andrea, legnaiuolo, maestro di scuola, scritturale, computista....

— Basta, basta! Ed indi voltosi al Pretore, che gli ammiccava con gli occhi di aver capito, soggiunse a bassa voce: è lui, povero uomo. Quando il suo smarrimento fu denunziato io era fanciullo: e ricordo che se ne parlò molto, e che per ricerche che si facessero non se n' ebbe più novella al mondo. Chi sa quel che avrà sofferto insino ad oggi! Forse il cervello gli è andato a babboriveggoli, ed egli ha vagato per le montagne errabondo come le bestie. Faccio sicurtà per lui, signor Pretore. È un fior d' onest' uomo: rimandatelo a casa, o meglio, senza parere, facciamolo accompagnare sino all'Arno, chè faremo cosa gratissima anco a suo figlio. Il Pretore annuì. Allora il Cancelliere:

— Galantuomo; il signor Pretore vi mette in libertà....

— Chi....?

— Il signor Pretore....

— E da quando in qua il signor Vicario si chiama Pretore...., ?

Tutti risero di questa scappata. Ad ogni

Digitized by Google

modo, riprese, Vicario o Pretore, se io sono in libertà, faccio riverenza alle Signorie loro illustrissime e me ne vado.

Ed inchinati i Signori del tribunale uscì all'aria aperta, scuotendo il capo come uomo che non si raccapezza. Mah . . ! pensava. Anco il padre Francesco Soave racconta delle cose incredibili; e ce ne sono pur nel Telemaco di monsignor Fénélon; e paion favole, e sono verità.

Sentì un piccolo bisogno e si fece presso ad un muro per soddisfarlo. Ed intanto continuava:

— Forse Dio benedetto permettendo questi miracoli, vuole che vediamo co' nostri proprii occhi i segni della sua onnipotenza . . . .

— Che fate costà . . . ? gli gridò bruscamente un uomo che vestiva alla militare, correndo alla sua volta.

— Non lo vedete quello che faccio . . . ?

— Lo vedo anche troppo, sudicione che non siete altro. Frattanto vi contesto la trasgressione all'articolo 35 del Regolamento di polizia municipale. Animo! venite meco all' uffizio e preparate due franchi.

Maestro Domenico, finita la faccenda, si fe un passo indietro e si piantò fermo interito a guardare il soldato quant'era lungo. Non avea mai più veduto quella divisa.

Digitized by Google

Chi diavol sia questo prepotente, disse fra se, che mi chiama sudicione, perchè...

— Venite o no?

— Signor militare: avevo un piccolo bisogno, di quelli che avrà anche lei, suppongo.

— Ma non è quello il modo di soddisfarlo.

— Non è quello? O come fa lei quando gli scappa...? E dette in una risata.

— Furfante, tu mi canzoni anche? In nome della legge siete in arresto.

— E due: ma *perdinci Bacco* questa volta si farà a chi ha la testa più dura. Prima di tutto chi è lei?

— Io sono la Guardia municipale.

— La Guardia mu... ci... nip... Com'avete detto? Io non vi conosco per nulla e levatevi di costì. Quando mi scappa, la faccio; e non ho bisogno che lei mi venga ad insegnare il modo di farla.

— Venite, o chiamo i carabinieri?

— E dalli! Ma dunque scoppieremo quando s'ha dei bisogni, *giurabrie*...

La guardia l'afferrò: il Maestro resistè a tutt'uomo: la gente fe cerchio e cominciò a fischiare. Ed ecco di nuovo i carabinieri. Ma il Maestro sciolse subito la parlantina, e raccontò loro la prepotenza di nuovo genere (diceva) che gli volevano fare. Men-

Digitized by Google

tre parlava fra le risate degli accorsi, sopravvenne frettoloso l' Usciere del tribunale; che fattosi in mezzo alla gente ed accennando con gli occhi ai carabinieri, disse a voce alta: ordine del signor Pretore, che quest'uomo sia lasciato andare pe' fatti suoi.

— Volea ben dire! brontolò Maestro Domenico.

— E, proseguì l' Usciere, come anch' io vengo al villaggio di... per faccende del tribunale, così, se non vi dispiace, vi farò compagnia sino alla barca.

— Anzi, mi fa grazia...!

E partirono lasciando i curiosi con un palmo di naso.

Da Vicopisano alla barca è breve il cammino. L' Usciere lo intromise nella barca, pagò il barcaiuolo mentre gli disse non so che cosa all' orecchio, e s'accomiatò dal Maestro.

In brev' ora il degno galantuomo, dopo ringraziato l'Usciere, si era dilungato tutto pensoso dal navalestro.

Quando scôrse da lungi le case del villaggio nativo, il cuore gli batteva forte. Ecco il campanile bianco, quadrato, con la banderuola ov'è intagliato il gallo: ecco la chiesa, le case degli amici, le ville dei ricchi: ecco laggiù far capolino la colom-

Digitized by Google

baia della sua casipola, intorno alla quale svolazzano a torme i piccioni. La campana suona il mezzogiorno: egli si scuopre il capo, si fa il segno della croce e recita l'*Angelus Domini*. Il buon' uomo è profondamente commosso. Forse lo attendono là dentro dolorose novità. Si accorge che in un attimo tutto è mutato, e trema avvicinandosi a quella casa, che pur ieri si lasciò indietro ordinata e tranquilla. Poi trae un sospiro, si fa cuore, affretta il passo raccomandandosi a Dio, ed in pochi istanti è dentro il villaggio.

Ma è proprio questo il villaggio di Maestro Domenico? Le case si sono moltiplicate. C' è una piazza nuova, intorno alla quale son sorte come per incanto delle fabbriche ben disegnate. Una bella fonte di marmo getta acque perenni: i platani le fanno ombra, ed è intorniata da sedili di pietra. Un palazzo grande e di buona architettura gli dà più specialmente nell'occhio, perchè nella sua facciata spiccano uno stemma in rilievo, e queste parole in caratteri cubitali di ferro fuso: PALAZZO MUNICIPALE. Gran viavai d'uomini, di merci, di bestie, di vetture: qui c'è una fiera o per lo meno un mercato.

Sta un poco sopra di se, e poi si volge trasecolato a cercare la via solitaria che

Digitized by Google

metteva capo alla chiesa. Anco qui gran gente, e gran moto di va e vieni, e nuove file di case.

I cipressi secolari e gli antichi gelsi, sotto i quali sedette le mille volte novellando col signor Curato buon'anima, ahimè! non ci son più. La chiesa ha la facciata più grande e più ornata. Il verde prato è scomparso sotto le lastre della pietra verrucana, ed è diventato una piazza da gloriarsene una città. Cerretani, cantastorie, giocolatori, funamboli ci hanno inalzato le loro trabacche, e fanno un chiasso del diavolo.

Torna indietro e va a spron battuto a casa sua: dà di mano al battente ed è per picchiare l'uscio, quando si trattiene pensando: che dirò? di chi cercherò io? .. Signore, ispiratemi ... ! Sì ... sì... cercherò di mio figlio. E picchiò due volte, come soleva.

S'affaccia una bella popolana, lo guarda, gli getta dalla finestra una piccola moneta di rame, e, senza dargli tempo d'aprir bocca, chiude e si ritrae.

— Mi ha preso per un accattone, e mi ha dato la elemosina ! .. pensò il Maestro: e sorridendo s' inchinò a raccogliere la piccola moneta,

. . . . . e restò senza
E moto e voce: ahi vista! ahi conoscenza!

Digitized by Google

Anco nella moneta ci era incisa la cro ce in mezzo alle bandierine; quella stessa croce ch'avea visto sull'appalto del di là d'Arno, e sul petto dei carabinieri che lo ebbero in custodia.

— Croce santa, pensò; io t' amo e ti venero: ma da stamani in qua tu m'hai fatto due burle... *giurabrie*... Dio mi perdoni...!

E picchiò nuovamente. Appena la donna ebbe aperto la finestra, il Maestro le accennò di scendere a basso a riprendersi la moneta, perchè, disse, io non sono un accattone, e volevo chiedervi un servigio.

Come la popolana fu scesa all' uscio della strada, Maestro Domenico, invitatala con bel garbo a riprendersi la elemosina le domandò:

— In grazia, bella sposa: non starebbe qui di casa un certo Gigi?

— Chi Gigi?

— Caspita! Gigi T... figlio di Maestro Domenico falegname...

— Ah! ho capito, volete dire il signor Luigi. No, brav'uomo, il signor Luigi non sta qui.

— Ma pur questa casa dovrebb' esser sua...

— Ed è sua: ma dopo il suo matrimonio l'ha data a pigione, ed è tornato in quella

Digitized by Google

palazzina con le persiane verdi ch'è laggiù di fianco al Caffè.

— Grazie tante, e Dio ve ne rimeriti!

— Addio, galantuomo.

Maestro Domenico si avviò alla volta della palazzetta, ripetendo in fantasia: il signor Luigi . . . . il suo matrimonio . . . ! la sua palazzina . . . ! Cose grosse, a quello che sembra.

Era dinanzi al Caffè e lesse *Caffè Cavour.*

— Che razza di caffè sia questo? Io non conosco altro caffè che quello di Moka e di Portoricco. Forse questo Cavour sarà qualche paese arabico, di recente scoperto, che darà una nuova sorta di caffè . . .

Era giunto alla palazzina: elegante, adornata, con bel prospetto, con belle persiane verdi, con l'uscio d'ingresso di noce d'India tutto cincischiato di finissimi intagli, con belle borchie d'ottone di squisito lavoro. Suona il campanello ed attende.

Ecco una giovine fantesca decentemente vestita, la quale gli dice:

— Che volete?

— Scusate, bella ragazza, starebbe qui un certo Gigi? . .

— Chi Gigi . . ? rispose l'ancella corrugando le ciglia.

— Caspita . . . ! Gigi T . . . figlio di Maestro Domenico falegname . . .

Digitized by Google

— E chi siete voi per lasciarvi andare a siffatte familiarità . . . ?

— *Perdinci Bacco!* Insegnatemi voi come devo dire . . . .

— Si dice l'illustrissimo signor Cavaliere . . . se vi contentate.

— Cavaliere ! ! !

— Sicuro ! Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzero, Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia, Sindaco e Consiglier provinciale.

— Gesù, Giuseppe e Maria ! . . .

Stettero guardandosi per qualche secondo senza profferir parola.

Indi la fantesca:

— Insomma che volete?

— Vederlo . . . vederlo subito . . .

— Sarà difficile: oggi è giorno di fiera, ha per la casa moltissima gente, ed a momenti si va a pranzo.

— Ma io v'ho detto che devo vederlo . . . parlargli . . . ! e due grosse lacrime gli corsero giù per le gote.

Il signor Cavaliere, che girava per la casa tutto in faccende, visto l'uscio aperto e la fantesca che parlava con quello straniero, si appressò frettoloso e disse:

— Che fai qui, ciarliera? Ti par questo il tempo di startene a ciaramellare sull'uscio . . . ? E voi che volete, buon'uomo?

Digitized by Google

Ed il buon'uomo lo guardava come se avesse voluto divorarlo con gli occhi. Il signor Cavaliere era un bel giovine, vestito con fina eleganza, disinvolto, con folti capelli neri, con due nastrini all'occhiello dell'abito.

— Lesto . . . via . . . che volete . . ?

— Vederti . . . parlarvi . . . dirle una sola parola . . !

— Animo via . . . ho capito . . .

Ed il signor Luigi mise mano al portafoglio.

— Oh no! no . . ! riprese singhiozzando Maestro Domenico: non qui . . . non sull'uscio . . . ma dentro . . . in casa . . .

— Dio mio, che pazienza! Su, entrate . . . ma facciamo presto per carità.

E lo accompagnò in un piccolo salotto, tenendo sempre tra mano il portafoglio semichiuso.

Maestro Domenico girò con diligenza la chiave dell'uscio; e poi, stringendo con forza le mani del signor Luigi, gli disse:

— Ma che davvero non mi riconosci più?

Il suono di quella voce scosse il signor Luigi, che diè un passo indietro, guardando stupefatto il vecchio straniero.

— Guardami . . . guardami bene . . ! non mi riconosci tu, corona della mia vita? . .

— Gran Dio! . . E sarebbe possibile . . ?

Digitized by Google

— Beniamino mio . . ! Giuseppe mio . . ! Abbracciami, che il Signore ti benedica.

E si abbracciarono e piansero in silenzio. Fra padre e figlio parla il cuore; e non ci vollero troppe parole. perchè il signor Luigi riconoscesse in quello straccione il suo povero padre.

Scioltisi da quell' abbraccio, il signor Luigi lo contemplava tutto lacrimoso, sclamando:

— Voi qui . . . dopo tanto tempo . . . ed in quale stato . . !

— Stai zitto, figliuol mio, chè non so quel che dire. Quando ti conterò quel che m' è avvenuto . . . .

— Ma star lungi per tanto tempo . . !

— No, caro Gigi: io giurerei che partii ier mattina... Lo vedo... è una cosa incredibile . . . ma per me è la pura verità . . .

— E dove mai siete stato . . ? Vi piansi per morto . . . dopo avere aspettato il vostro ritorno per tanti anni . . .

— Per tanti anni ! . . . zitto per carità, figliuol mio, altrimenti il cervello mi dà la volta... ne parleremo poi... non è vero..? sì . . . sì . . . ne parleremo poi . . .

Fu chiamato in fretta il barbiere Foramacchie, che tosò e rase Maestro Domenico. Due servi lo lavarono con somma cura, e lo rivestirono di finissimi panni.

Digitized by Google

Quando i capelli e la barba non nascosero più le aperte sembianze del buon Maestro, il barbiere lo riconobbe senza troppa fatica. È inutile il dire che indi a poco il villaggio era pieno della gran novella. Ai caffè, alle locande, per le piazze, nelle case dei privati era un gran dire: è tornato! — Chi? — Maestro Domenico! — Chi Domenico? — Il babbo del signor Luigi — Eh via! — È tornato in verità! L'ha visto Foramacchie — O dov'era? — Chi lo sa!.. sentiremo —. E per tutto il giorno non si parlò d'altro, e ciascuno ci disse la sua, e furon fatte storie e supposizioni infinite.

Quando il signor Luigi vide che il babbo si era ripulito a dovere, gli disse:

— A momenti andremo a pranzo. Ci ho molti signori e signore d'alto grado, e non sta bene di farli aspettare. Intanto venite di qua, chè vi farò conoscere mia moglie e le mie bambine.

Lo condusse in un salotto nel quale i signori convitati attendevano l'ora del pranzo. Quando il signor Luigi entrò, i convitati si alzarono: ed egli tenendo il buon vecchio per mano, signori, disse; vi presento mio padre: e non potè dire altro tant'era commosso.

— Vostro padre! dissero tutti ad una voce.

Digitized by Google

— Sì... mio padre...! Amalia vieni qua... anche tu Marietta e Cesira venite qua. Caro babbo: questa è mia moglie... queste sono le mie bambine...! Il buon Maestro a' suoi giorni non s'era mai sentito tanto piccino. Egli che non aveva tremato innanzi alle più gigantesche parole del Vocabolario, trovandosi in mezzo a tutti quei signori che lo guardavano, non sapeva più stare, nè muoversi, nè discorrere, nè tacere. Faceva dei curiosi inchini sorridendo a mezza bocca, rosso in viso come un peperone, e mandava fuor delle labbra dei suoni che avrebbero dovuto esser parole, e che invece eran monosillabi strascicati in forma d'esclamazioni.

Le bimbe, fresche, vegete, belle come amorini, corsero al nonno, gli dettero tanti baci, gli dissero tante cose. La signora Amalia gli fece un mezzo inchino, e compose il viso ad una certa smorfia che parea dire: potevi stare dove sei stato sin qui! Perchè è da sapere che la signora Amalia era una di quelle monne svenevoli che arieggiano alle delicature della gran dama, tostochè, plebee e senza dote, han trovato un minchion di marito ch'abbia la borsa fresca, e che si lasci prendere per il naso. Oggimai ella aveva dimenticato la

Digitized by Google

botteguccia paterna, dalla quale il signor Luigi l'aveva tratta con un povero fardello di cenci — : oggi ella bastonava il piano, grugniva alla peggio in francese, biscantava gli stornelli del Gordigiani, era chiamata *signora padrona* da tre persone di servizio, era moglie di un Cavaliere, possidente, Sindaco e Consiglier provinciale — : che più? oggi, propriamente oggi, ci aveva a pranzo due Consiglieri di Prefettura con le loro signore e signorine, due Sindaci delle vicinanze, il signor Pretore di Pontedera, il Deputato del Collegio, il Marchesino X che aveva conosciuto ai bagni, e due giovani Ufficiali d'artiglieria. Ed appunto in mezzo a tanto splendore di convito, ecco venirle tra' piedi l'inciampo d'un medaglione di suocero antiquato, prosaico, falegname per soprappiù! col rischio di scomparire in faccia a que' signori, i quali per lo meno avrebbero imparato che il babbo del suo marito era un miserabile falegname. Dio mio! c'era da morir di vergogna!... E però sorrideva agrodolce, e non profferiva parola.

Maestro Domenico intanto aveva avuto agio di ricomporsi, perchè alla fin fine era in casa di suo figlio, ch'è come dire in casa sua. E perciò senza stare più a lungo in contegno, fece mille carezze alle bimbe;

Digitized by Google

e poi voltosi alla nuora, in verità, disse, che sebbene voi siate un bel tòcco di donna (la signora Amalia arrossì per dispetto), mi piacereste moltopiù se non aveste in capo quel matuffolo di roba, che probabilmente pretendete di far passare per capelli (la signora Amalia fremette), e se cuopriste un poco più quel seno.... Oh non vi adirate!.. parlo da quel povero falegname che sono... e non vi direi certe cose se non foste mia nuora; (la signora Amalia schizzava fuoco dagli occhi). Diceva il signor Curato buon' anima...

— Babbo... per carità ...! sedete; non vi affaticate a parlare...

— Figlio mio; la santa legge del Signore innanzi tutto. Tu sai che la modestia nelle femmine...

— Sì, babbo, lo so... lo so...

Ed il povero signor Luigi sudava freddo, perchè la signora Amalia lanciava occhiate da basilisco; ed i convitati trattenevano a stento le risa, che qua e là prorompevano mal frenate in ripetuti sghignazzamenti. Frattanto Maestro Domenico proseguiva imperterrito:

— Voi siete davvero un bel boccone di donna. Cospettoni! ma vi sciupa di molto anco quel fagotto di cenci rialzato co' nastri, che troppo visibilmente vi siete messa sul sedere...

Digitized by Google

E qui fece una grassa risata; e buon per i convitati che sull'esempio di lui potettero sfogarsi a ridere, vicini com'erano a venir meno per le risa, insino allora impedite dalla buona educazione.

— Ma questo poi, Gigi... è troppo! — sclamò la signora Amalia che non solo non rideva, ma si sentiva andar via ad oncie ed a libbre per la vergogna.

— Babbo... per carità...

— Signori, a loro comodo è in tavola, gridò a questo punto un domestico.

A pranzo, a pranzo, dissero ad una voce i convitati, per trar d'imbarazzo la signora Amalia ed il signor Luigi; e solleciti più che non convenisse in altro caso, si avviarono a gara verso la sala da pranzo; non senza però toccarsi l'un l'altro co' gomiti, e qualcuno dicendo anche al vicino con gioia un po' maligna: prepariamoci a vederne delle belle! Ed anco questo si sa. Una generazione di gentiluomini va a nozze, quando scroccatovi un buon pranzo e sfruttata la vostra gentilezza sinchè ne può, s'incontra a fare di tutto ciò che vede od ascolta in casa vostra, un argomento di maldicenza e di derisione.

Maestro Domenico ammirò la sala ornata di dipinture; i mobili di gran prezzo; i cristalli, i lini, gli argenti, le porcellane

Digitized by Google

che cuoprivano la tavola, mentre i convitati cercavano confusamente il loro nome sui cartellini, che sovrastavano ai tovagliuoli. Quando ciascuno fu al suo luogo aspettando che la padrona di casa si assidesse per la prima, ci fu come un momento di silenzio. Il Maestro intanto, dritto anch' egli al suo posto, girò gli occhi attorno; e visti tutti i convitati in piedi presso la mensa, si fece un gran segno di croce e con tuono corale cantò:

— *Benedicite. Benedic, Domine, nos et haec tua dona...*

Lo sghignazzamento ricominciò: ed il Maestro avanti come se nulla fosse... *quae de tua largitate sumus sumpturi, per Christum Dominum nostrum, amen...* Gigi... lesto! rispondi *Jube domne benedicere...* Te ne sei scordato eh...? Ebbene lo dirò da me...

Ed assottigliando la voce cantò:

— *Jube domne benedicere...*

E poi, ripigliando il primo tuono, continuò:

— *Ad mensam vitae aeternae perducat nos rex aeternae gloriae, amen. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, amen.*

E trinciò una gran benedizione sulla mensa, e volgendosi a destra e a sinistra,

Digitized by Google

conchiuse con tuono di voce familiare: e buon appetito alle signorie loro.

Uno scoppio di risa, di quelli che fan tremare l' aria, scosse le pareti della sala. Non ci fu convenienza o educazione che tenesse: o crepare, o ridere, disse il Marchesino alla signora Amalia, la quale era in convulsioni, pestava rabbiosamente il tappeto, e non sapeva più in che mondo si fosse. Il Maestro, accortosi che lo schernivano, rannuvolò un cotal poco, e disse non senza dignità: signori, io sono un povero cristiano fatto all'antica . . . ed a' miei tempi usava così. Vedono! per me il cibo non avrebbe sapore, se dovessi mandarlo giù senza chiamarci sopra le benedizioni di Dio. Sia dal cielo il principio, scriveva il signor Torquato Tasso che non era un minchione . . .

Queste parole, dette alla buona, quietarono i commensali; e tutti fecero a gara per pacificare il Maestro: il quale, stretto da molte parti, facilmente si arrese alle cortesi parole di que' gentiluomini, e conchiuse che non c'era di che impermalirsi dacchè non ridevano di lui.

Il pranzo fu sontuoso e squisito. Il Maestro parlò poco, e fu tutt'orecchi ad ascoltare i discorsi che si facevano.

Il signor Consigliere di Prefettura par-

Digitized by Google

lava dei tanti milioni che s'eran cavati dalla vendita dei beni ecclesiastici, e dei molti vantaggi che si aspettavano dall'abolizione (egli dicea soppressione) degli ordini religiosi.

Ed il Maestro pensava: vendere i beni delle chiese! mandare a spasso i servi del Signore!...

I signori Ufficiali mettevano a cielo i benefizii, che dal nuovo ordine di cose eran venuti alle provincie liberate dal governo dei preti.

Ed il Maestro fra se: usurpare le provincie al capo della santa chiesa cattolica!.. Gesummaria!

L'onorevole signor Deputato era naturale che anch'egli dicesse la sua. Era un ometto sui settanta, tutto incastrato in un immenso soprabito come un ritratto nella cornice, con la cravatta bianca a due doppi, con due occhietti vispi come quelli d'un rondone, e con un vocino fioco che molto arieggiava ad un tamburello scordato. Quando saremo a Roma, diceva, tutto muterà faccia: il carro del progresso non può arrestarsi che in cima al Campidoglio. I sacerdoti devon pregare e benedire; e noi, quando che sia, libereremo l'eterna città dal maledetto giogo dei preti.

Ed il Maestro sempre fra se: ma Gesù

Digitized by Google

mio dove son capitato?.... costui è per lo meno un luterano co' fiocchi. Rapire lo scettro della santa città di Roma dalle mani venerabili del Vicario di Gesù Cristo in terra!

Questi furono a un di presso i discorsi che si fecero durante il pranzo, e queste le segrete del buon Maestro; il quale, meditando certo suo riposto disegno, affrettava co' voti l'ora del levar delle mense.

Venuta la quale, la signora Amalia si alzò: e tutti le tennero dietro in altra stanza, ove fumava il caffè in un lucente bricco d'argento. Il Maestro recitò in segreto l'*Agimus tibi gratias;* e poi, fattosi presso del signor Luigi, caro figliuolo, gli disse: esco a respirare un po' d'aria all'aperto: tra non molto ci rivedremo.

— Bevete almeno il caffè...

— No, no, caro figlio: ho bisogno d'aria... addio a più tardi.

Salutò tutti, prese la mazza e il cappello, e s'avviò frettoloso alla volta della canonica. Qui, diceva fra se, non c'è altri che un ministro di Dio che mi possa dare un consiglio da cristiano. Forse io sono in balìa del mal nemico, che m'appresenta inaudite diavolerie, ed io voglio fugarlo facendomi esorcizzare da un sacerdote. Anco i santi a volte hanno visto ed udito cose strane ed

Digitized by Google

menarrabili, che in sostanza non erano altro che bricconerie di Satanasso. Certamente: il Signore (che sia benedetto!) vuol provarmi, e per brev'ora m'ha abbandonato nelle unghie del tentatore, come fece a quel bravo e paziente uomo di Giobbe. Ma io sfido te e le tue visioni, maledetto nemico di Gesù Cristo! Ingegnati pure di farmi veder nero il bianco e il bianco nero, ch'io seguirò sempre a pensare ed a credere, ad onta delle tue illusioni, com'ho pensato e creduto sin qui.

Giunto alla canonica chiese del Parroco; il quale gli venne incontro con la solita tonaca abbottonata, con le solite fibbie d'argento alle scarpe, e con in testa la solita berretta di seta nera a tre canti, con la sua brava nappa nel mezzo. Era il Curato di Sant'Andrea in carne ed ossa; il successore di quel signor Curato buon'anima che aveva protetto Maestro Domenico quand'era fanciullo, e ch'egli avea sempre citato con riverenza: un po' mutato nel viso, ma facilissimo ad esser riconosciuto dallo zelante parrocchiano.

— Siete voi?... gli disse il Curato, che aveva udito la nuova del suo ritorno, e che al solo vederlo lo ravvisò.

— Sono io, signor Curato; e mi porga la mano, ch'io la baci com'è il debito d'ogni buon fedele.

Digitized by Google

— È un atto fuor d'uso, mio caro Maestro; rispose il Parroco sorridendo, mentre stendeva la destra inverso di lui; in oggi è cosa vile, e chi vi vedesse a farlo vi tirerebbe dietro le sassate...

— Proprio come al tempo dei Francesi?.

— E anco peggio...! E pazienza se tutto il male fosse qui! Entrate, caro Maestro, entrate.

Ed il Maestro, baciata la mano del signor Parroco, entrò in un piccolo salotto del pian terreno. Quante ricordanze non svegliò in lui la vista di quel salotto! Là dentro il signor Curato buon'anima gli aveva insegnato il canto fermo sul libro del Coferati: là aveva solfeggiato sul corale le antifone di tutto l'anno: là si era esercitato le prime volte nelle cantilene del Natale e del Giovedì santo.

Si assise silenzioso; girò lunga pezza gli occhi all'intorno; e poi, stato alquanto sopra di se, gettossi in ginocchio ai piedi del Parroco, sclamando con lacrime:

— Presto, signor Curato: prenda la stola, il libro del rituale, l'aspersorio, e mi esorcizzi ben bene. Io sono nella piena potestà del nemico delle anime. Non vedo l'ippocentauro come Paolo primo Eremita; ma in verità vedo ed ascolto tali cose, che soltanto Satanasso me le può mettere in visione.

Digitized by Google

— Su, su, rispose il Parroco: non vi lasciate signoreggiare da vane paure. Levatevi, e mettetevi là a sedere. Or bene: e che vedete voi perchè possiate credervi invasato dal diavolo?

Il buon Maestro si fece un gran segno di croce; e poi raccontò al Parroco tutte le incredibili cose che gli erano occorse. Narrò l'avventura del monte insino al suo risvegliarsi; narrò del suo cadere in mano della giustizia, della sua liberazione, del suo ritorno al villaggio, delle nuovissime cose che ci aveva trovato, della mutata fortuna del figlio, ed infine degli orribili discorsi uditi durante il desinare. Se tuttociò non era un'allucinazione diabolica, e che altro mai poteva essere?

— Ciò che vedete è tutto vero, mio caro Maestro, rispose tranquillamente il signor Curato. Capisco poco in quel vostro sonno, che m'ha del miracoloso nella durata. E perciò vorrei consigliarvi a non parlarne con alcuno, perchè i prodigii vanno divulgati soltanto per espresso comando di Dio. Ma nelle cose che vi s'appresentano agli occhi, credete a me che tutto è verità.

E qui il buon Parroco, a capacitare il reduce trasognato, gli espose in brevi parole i molti mutamenti che dopo il 1859 erano avvenuti in Italia. Giammai facondo

Digitized by Google

novellatore ebbe intorno a se orecchi più attenti di quelli di Maestro Domenico alle storie inaspettate del Parroco. Non più Imperatore, non più Granduca, non più regno delle due Sicilie, non più dominio temporale della Santa Sede, e (quel che più scuoteva il dabben Maestro) non più frati, nè monache! Dio mio...! Dio mio...! Si era nullameno che tornati ai tempi di Diocleziano e di Massimiano, con que' Vescovi sotto processo, con que' preti in prigione e con que' santi parrochi innanzi ai tribunali! Abbassò il capo, si recò le mani alle tempie e stette per qualche tempo in silenzio. Di poi levando lentamente gli occhi in viso al signor Curato, si fece a dire:

— E mio figlio . . . ? come poss' io spiegarmi le nuove fortune di mio figlio . . . ?

— Caro Maestro, non è sempre vero che

Derivata patris naturam verba sequuntur.

Il vostro figliuolo fu tentato . . . e cedette alla tentazione. Egli si arricchì acquistando a prezzo tenuissimo i poderi d'una chiesa. Incorse nelle censure; uscì dalla comunione dei fedeli: vive scomunicato, mio caro Maestro; dico scomunicato . . . ! mi capite voi?

— Scomunicato! (ed i capelli gli si rizzavano sulla fronte); mio figlio scomunicato . . . !

Digitized by Google

E si fece pallido in viso, e sudò freddo per tutto il corpo, e chiese un bicchier d'acqua per carità.

Quando si fu alcun poco pacificato, coll'aria grave d'un uomo che sa quel che dice quando pronunzia una insolita parola, domandò al Parroco:

— Ed è scomunicato *vitando?*

— Press'a poco, rispose il signor Curato.

Il Maestro aveva saputo abbastanza. Si alzò con piglio stravolto, baciò nuovamente la mano al signor Curato, e non prestando attenzione alle parole con le quali il Parroco cercava di medicare la sua ferita, si calcò il cappello sugli occhi, e tornò alla casa del signor Luigi. Aveva preso il suo partito. Eterno Padre, diceva fra se: Abramo vi sacrificava il suo dilettissimo Isacco, e Bruto romano decapitava i figliuoli per la salute della patria! ... So ben'io quel che farò!

Entrò in casa e dimandò del signor Luigi. La comitiva era in giardino a spassarsi, e sin dall'interno s'udiva il lieto cicaleggio delle voci. Il signor Luigi accorse alla chiamata: il padre gli accennò di seguirlo nella stanza ove l'aveva accolto, chiuse l'uscio, si scuoprì il capo e senza tanti preamboli gli disse:

Digitized by Google

— Figliuol mio: quanta somma di danaro trovasti nel mio vecchio armadio quando m'allontanai da te?

— Trecento scudi, babbo.

— Orbene; dammi i miei trecento scudi. Il tuo danaro e la tua ricchezza sian teco. Io me ne vado: io non mi tratterrò neppure un momento in una casa maledetta da Dio . . . !

— Ma babbo . . . .

— Io me ne vado t'ho detto. Io nacqui cattolico, apostolico, romano, e coll'aiuto di Dio voglio morire cattolicissimo, apostolicissimo e romanissimo. Che credi . . . ? (Qui il Maestro s'infiammò): che credi, sciagurato? Che io voglia dannarmi l'anima per un figlio frammassone ed eretico . . . ? Mio figlio eretico . . . ! Dammi il mio danaro, *perdinci Bacco*... dammi il mio danaro, *giurabrie*. . . ch'io me n'esca subito da queste stanze ammorbate dalla puzza della scomunica.

— Ma, babbo mio, dove andrete? che farete . . . ?

— Dove andrò . . . ? Che farò . . . ? Andrò nella vecchia casa ove vissi per tanti anni onorato e contento: tornerò al mio antico mestiero di falegname: insegnerò l'*abbecedario* ed il *Fior di virtù*. Che credi, sciagurato? Dio non m'ha anche tolto il vigore

Digitized by Google

del corpo e la chiarezza dell'intelletto. Lavorerò come per lo innanzi. Bada bene! che domani i miei arnesi sian tutti nella mia officina: che la mia camera e la mia cucinetta siano in grado di accogliere il loro legittimo padrone. Da te voglio nulla: *pecunia tua tecum sit*. Iddio mi aiuterà. E tu, sciagurato, fai subito una buona confessione e mettiti in pace con Dio.... Intanto contami subito i miei quattrini.

Che fare? Il piglio di Maestro Domenico non consentiva obiezioni di sorta. Il signor Luigi uscì per brevi istanti; e dipoi (erano le ventiquattro suonate) tornò con in mano una candela accesa ed un portafoglio, dal quale cavò fuori carte stampate di varia generazione di colori e di grandezze. Le porse al Maestro dicendo: eccovi la vostra somma.

— Che porcheria è questa? sclamò Maestro Domenico: i trecento scudi erano in tanti francesconi...

— Ma, caro babbo, i francesconi non ci son più.

— Ebbene; dammi monete da cinque paoli, da due paoli, da venti crazie, da una lira...

— Neppur codeste monete ci son più; e poi oggi si va col sistema decimale.

— Per grazia di Dio lo conosco; ma

Digitized by Google

dammi argento insomma; perchè io i trecento scudi ricordo che li avevo messi in argento.

— Caro babbo; moneta d'argento non se ne trova.

— Dammi moneta d'oro: dammi tanti napoleoni . . .

— È inutile: anco l'oro è sparito, ed un napoleone è divenuto cosa rarissima.

— Non c'è più argento, nè oro . . ! Ma dunque vivete come le bestie.

— Facciamo a meno della moneta, dacchè questi fogli di banca ne fanno benissimo le veci. Eccovi qui per il valsente di trecento scudi.

Maestro Domenico prese i fogli, lesse, numerò, fece il computo, vide che non ci era da dire, e conchiuse: rifugiami per questa sola notte. Dimani ti leverò l'incomodo; tornerò ad abitare nella mia casa ed a lavorare nella mia bottega. Tu resta con le tue ricchezze, col tuo lusso, con la tua ambiziosissima moglie, con le tue pessime compagnie. Dio ti perdoni... e dammi una camera per questa notte.

Preceduto dal signor Luigi entrò in una bellissima cameretta col letto parato, co' mobili di noce, colle tende trinate e covertate di seta gialla alla finestra.

— Se v'occorre qualche cosa per questa

Digitized by Google

sera, chiedete pure; gli disse il signor Luigi fermandosi nell'uscire.

— Nulla, proprio nulla: Dio ci dia la buona notte, ed a te conceda le grazie particolari di cui hai tanto bisogno. Bada bene... ! che dimani la mia bottega e la mia vecchia camera siano preparate a dovere...

— Sì, sì . . . ho capito . . . buona notte.

Il signor Luigi uscì e chiuse la stanza. Il buon Maestro rimasto solo fece di nuovo il computo del valore dei fogli; si persuase che il conto gli tornava; e poi, innanzi di spogliarsi, cercò della piletta dell'acqua santa per farsi il segno della croce, e recitare le orazioni della sera. Ma per quanto il buon Maestro guardasse e tornasse a guardare lungo le quattro pareti della camera, non gli riuscì di vederla; perchè in sostanza la sospirata piletta non c'era. E non solo non c'era la piletta; ma nemmeno un simulacro di crocifisso, nè una madonna, nè un' immagine qualunque di santo o di beato.

— Maria santissima di Montenero! sclamò con accento di dolore: ma che vivono peggio dei cani in questa casa?...

Vide sul canterale un libro grande e ben legato in pelle rossa con fregi dorati. Pensò: forse è un libro di devozione. Lo prese e lo aprì. Misericordia! Era la collezione

Digitized by Google

del giornale il *Pasquino;* e ad apertura di libro gli cadde sotto gli occhi una caricatura del Sommo Pontefice. Chiuse il libro e ritirò la mano come s'avesse toccato un carbone rovente.

— Maria santissima..! sclamò contristato dal profondo del cuore.

Si sbottonò in fretta il panciotto e la camicia: trasse fuori una medaglia di San Venanzio che gli era stata donata dal signor Curato buon'anima, che l'aveva avuta da un missionario *in partibus infidelium;* la baciò, la strinse fra le mani, e abbandonatosi sulle ginocchia pregò lungamente a capo dimesso. Dopo di che si spogliò in fretta ed in furia, spense il lume e si coricò.

Ma il sonno non veniva. La campana dell'orologio suonò le otto, le nove, le dieci, le undici, mezzanotte; ed egli si rivolgeva di qua e di là per il letto ad occhi spalancati, nè per mutar di fianco o di luogo trovava mai un'attitudine che gli conciliasse il sonno e il riposo. Invocò tutti i santi del cielo: disse paternostri ed avemmarie a tutti i beati del calendario; ma le ore gli scorrevano gravi e lunghe, e la smania cresceva, e nella faticosa vigilia della notte insonne contava insino ad un'ora, a due ore, a tre ore dopo la mez-

Digitized by Google

zanotte. Finalmente le pupille gli si chiusero, e dormì profondamente. Ma, Dio mio, che sogni spaventosi! Gli pareva d'essere nella sua bottega tutto inteso a riquadrare un pezzo d'abeto. Ad un tratto l'ascia gli fuggiva di mano, il legno tremava tutto e, levandosi diritto sul banco, incominciava a ballare una nuovissima danza. E poi l'abeto metteva testa, corna, coda e piede forcuto. Era il diavolo in carne ed ossa che gli rideva sul viso facendo mille smorfie, e che gli saltellava intorno trinciando scambietti e capriole infernali. Il buon Maestro voleva gridare, ma la voce gli si arrestava nella gola: voleva levar le mani per farsi il segno della croce, ma le braccia erano impietrite: voleva spiccare un salto e lanciarsi fuori della bottega, ma non riusciva a sgranchiare le gambe irrigidite. Sudava freddo e caldo, ed ansava come un febbricitante: e frattanto la diabolica danza durava vorticosa; e tutte le pialle, i pialluzzi, le ascie, le seghe e le accette si erano convertite in procaci diavoletti, che gli facevano mille sberleffi saltabellandogli intorno. Ad un tratto nuova scena.

Era al suo posto nel coro. L'organo suonava; la chiesa era piena di popolo, e toccava a lui ad intuonare l'antifona. Aveva

Digitized by Google

già aperto bocca per cantare *Nigra sum,* quando fuor del leggìo usciva con orrendo scoppio un turbine di faville infuocate. Le pareti del tempio si erano fatte color di brace. Le faville lo tempestavano nella faccia, e alle dolci armonie dell'organo era succeduto un bombire sordo e cupo come il rombo del terremoto. Tremava nervo a nervo: ed intanto una voce fioca e lamentevole che parea uscire di sotterra, gridava paurosa: sono dannato... babbo mio, sono dannato... Ed era la voce di suo figlio!

In questo sogno ci era qualche parte di vero; perchè in quel momento il signor Luigi era entrato nella camera, aveva aperto la finestra, ed avvicinandosi al suo letto gli veniva domandando se abbisognasse di cosa alcuna. Erano le otto del mattino. Il Maestro, destosi all'improvviso, si levò a sedere sul letto, si stropicciò gli occhi, si asciugò sulla fronte le gocciole del sudore, guardò lungamente il figliuolo, ed alla perfine rispose:

— Ho bisogno di alzarmi e d'andarmene.

— Persistete dunque...?

— Ora più che mai.

— Sia fatta la vostra volontà. Io non vi discaccio...

— Taci... taci...!

Digitized by Google

— Ebbene; la vostra casa e la vostra bottega v'attendono. La moglie del pigionale vi farà da mangiare... e se mai un giorno vi ripentiste...

— Oh non mai! *Deus providebit.* Non avrei mai creduto che dopo averti raccomandato per tanti anni il santo timore di Dio...

— Ma, caro babbo: in oggi a certi pregiudizii... a certe piccolezze dei tempi antichi non ci si bada più...

— Pregiudizii.....? piccolezze....? Illuminatelo, eterno Dio... Esci di costì, *giurabrie*...

— Volevo dirvi c'ho pensato a tutto. Troverete nel vostro vecchio armadio la biancheria, i vestiti...

— T'ho detto che di tuo voglio nulla.

— Ma la è roba vostra; perchè io ho conservato religiosamente insino ad oggi tutta la roba di mio padre....

— Fuor che le sue massime ed i suoi insegnamenti. Peggio per te... Vattene chè voglio alzarmi: e sappi che infino a tanto che non ti saprò riconciliato con Dio e con la sua Chiesa, io non ti guarderò per quanto sei lungo... Ci siamo intesi.

— Me ne duole per voi...

— Dico per te. Vattene e finiamola.

Il signor Luigi escì. Il Maestro si alzò

Digitized by Google

dal letto; si vestì pian piano mormorando a fior di labbra le preghiere del mattino; e poi aprì lievemente l'uscio, e camminando in punta di piedi scivolò fuor di casa, senza che alcuno se ne accorgesse.

Eccolo tornato alla sua vecchia casipola. Spalanca l'uscio della bottega, e vede con piacere che tutti i suoi arnesi ci sono. Ci è anco la benedetta immagine di San Giuseppe; polverosa e coperta di ragnateli; ma manco male che ce l'hanno lasciata! Dice subito un *Pater* ed *Ave* allo sposo putativo, ed ascende in fretta le scale per dare un' occhiata alla sua cameretta. Vede il suo letto, il suo piccolo scaffale di libri (diceva lui) scientifici e spirituali, la sua cassa, il suo armadio. Gira la chiave dell'armadio, l'apre, e ritrova tutti i suoi giubboni di fustagno, di bordato e di lana intatti e ben conservati. Getta via i vestiti tolti a prestanza dal figlio, e s' infila in un attimo i suoi vecchi panni. Si sente a miglior agio: è come ringiovanito: scende la scala, torna in bottega, dà di mano alla pialla e comincia a truciolare. Di quando in quando si ferma sopra pensiero; rifà entro se stesso la storia de' suoi casi; poi scuote il capo, caccia via le idee importune e ripiglia alacremente il lavoro.

I ragazzi intanto incominciano a far

Digitized by Google

capolino alla soglia della sua bottega, e lo guardano come fosse una bestia rara. S'affacciano a due, tre, quattro, cinque alla volta e lo contemplano a bocca aperta. Il Maestro per un po' tollera in pace la infantile curiosità; dipoi noiato da quel continuo va e vieni innanzi all'uscio, li sgrida e li manda via. I ragazzi fischiano, e fuggendo lo apostrofano con parole contumeliose ed oscene, che per avventura non giungono fino alle sue orecchie.

Un' idea ne sveglia o ne richiama molte altre. Vedendo quei ragazzi pensò: e perchè non potrei rimettermi a fare scuola? La popolazione è cresciuta, e gli scolari non dovrebbero mancarmi. Sicuro che lo farò.

E seguitava a piallare.

Ad un tratto una voce esclama: Maestro Domenico ... Maestro Domenico ... dove siete..?

Il Maestro leva il capo, e vede sull'uscio della bottega un vispo vecchietto col calzon corto, con le campanelle agli orecchi, con in testa un cappellino di feltro, largo di tesa e basso di tôcco, con una giubba di pilorre abbottonata sul petto, e con un grosso grembiule di pelle montanina, che dal collo gli scendeva insino ai ginocchi: vede insomma il suo buon vicino, compa-

Digitized by Google

gno ed amico svisceratissimo Maestro Francesco il ciabattino, che ritondando col lustrasuola una scarpa, veniva tutto frettoloso a salutare il reduce amico.

— Maestro Francesco... se non m'inganno....

— Io... proprio io....

— Amico..!

— Amico..!

La scarpa, il lustrasuola e la pialla andarono dove Dio volle. I due vecchi si presero per le mani, se le strinsero forte, si guardarono per un momento in silenzio e caddero l'uno nelle braccia dell'altro.

Dipoi Maestro Francesco, asciugandosi una lacrima, raccolse la scarpa ed il lustrasuola, e facendo cenno a Maestro Domenico di tenergli dietro, se ne andò alla sua bottega ch'era lì a due passi da quella dell'amico. Il quale, toltosi il grembiule da falegname, accostò gli sporti dal di fuori, entrò nella bottega di Francesco, chiuse l'invetriata, e si mise a sedere su di una seggiola senz'appoggio presso il banchetto del ciabattino. Erano soli e potevano discorrere liberamente.

— E così..? disse Maestro Francesco.

— E così... che cosa..? rispose Maestro Domenico.

— Caspita..! dove mai siete stato..?

Digitized by Google

— Francesco, per l'amore di Dio..! promettetemi, per quanto siamo amici, di non farmi giammai alcuna domanda su ciò... ve ne prego con tutta l'anima...

— Per Bacco! ed io era tanto curioso di sapere...

— Maestro Francesco... vi dico che ve ne prego per l'amor di Dio...

— Gua'! allora... tutti zitti. Badate veh!.. non avete perso mica nulla in tutto questo tempo.... Che cose, Maestro mio, che cose...!

— Che cose, eh..?

— Mah...!

— Mah...!

Dopo un momento di silenzio Maestro Francesco riprese:

— E quel vostro figliuolo...?

— Corbellone... ci pensi lui!

— State zitto... anch'io sono in mezzo a mille dispiaceri..! Maestro Bastiano...

— A proposito: ed io non ve ne aveva dimandato..? Che fa quel bravo e degno galantuomo di Maestro Bastiano..?

— Non me ne parlate..! non lo riconosco più per fratello. Ci siamo partiti da un pezzo: lui da se, e io da me.

— O come mai..? un buon cristiano in quel modo!

— Buon cristiano..? ipocrita e bac-

Digitized by Google

chettonaccio, dovete dire. Pare impossibile che sia riuscito quello che è. Appena mutate le cose, non più messe, non più vespri, non più sacramenti, non più congregazioni; ma gazzette, società operaie, guardia nazionale e il diavolo che lo porti.

— Mi fate propriamente stupire . . !

. — È così, Maestro mio: quel cuculo è rimasto preso al laccio dell' ambizione . . . che volete . . ? lo fecero giudice Conciliatore . . . e lui . . .

— Giudice . . ? o se faceva il pastaio . . !

— Lo faceva e lo fa; ma in oggi . . . auf! all'altra me la fate dir bella . . ! Il fatto è che sentenzia inappellabilmente su tutte le cause che non oltrepassano trenta lire. Bisogna vederlo a banco quel cuculo . . .

— Un pastaio giudice . . ! povera giustizia . . !

— E se tutto il male fosse qui . . . ! ma è anche Giurato; ed è già stato a Pisa due o tre volte con Pietro il manescalco, con Cecco locandiere e con Maestro Sabatino il carraio a mandar la gente in galera.

— Cioè . . ?

— Cioè . . ? Caspita . . ! quel che una volta facevano i giudici della Corte Regia, oggi lo fanno loro . . .

— O questa poi non me la ficcate . . ! Maestro Bastiano giudice di Corte Regia...

Digitized by Google

ah... ah ... ah... ah..... È tanto che non rido... ma questa è così bellina...

— O bellina o no, è proprio come ve la conto.

— Ma che gli uomini son tutti ammattiti..?

— Dite imbirboniti, caro Maestro Domenico. Vedete..? le nostre poveré congregazioni son tutte finite.

— Finite..!

— Tutte. Non c'è più religione, nè timor di Dio. I giovani si vergognerebbero a venire al mattutino ed alla buona morte. Domine! Vanno, ma a tirare le corna al diavolo... e, quel ch'è peggio, in tempo delle sacre funzioni..!

S'ode uno strepito di tamburi.

Maestro Francesco prosegue:

—... se pure non vanno a pavoneggiarsi vestiti da soldato... lo sentite..? facendo gli esercizii della Guardia Nazionale.

— E che cos'è questa Guardia Nazionale..?

— È... è... è... all'altra ve lo dico io che cos'è. Vi basti dire che il Capitano è Beppino figlio di Pellegro il caciaiuolo; e che il signor Tenente è quella buona lana d'Iacopino del fattore..!

— Non li conosco.

— Li conosco io e basta. Quando c'erano

Digitized by Google

i *Cacciatori Volontari di Costa e Frontiera* . . . ve ne ricordate?

— O che non ci son più . . ?

— Che . . ! eran brava gente, timorata di Dio (a questo punto abbassò la voce), fedele al suo principe . . . e pari pari la mandaron subito a casa.

— E il signor Capitano . . ?

— Morto.

— E il signor Tenente Antonio, e il Sergente Ranieri . . ?

— Morti, tutti morti.

— Dio mio . . !

— È così, caro Maestro. Aggiungete che nelle Gazzette stampano roba da far venire la pelle d'oca . . . aggiungete che si paga, Maestro mio, si paga . . .

— Si paga più di dieci lire . . ?

— Dieci lire . . ? Sentirete che sorbe, caro Maestro Domenico! Lasciate che vi trovino, e poi ci riparleremo . . .

— Ma ci saranno anche i suoi vantaggi.

— È una fava . . ! Quel che prima si faceva bene con due impiegati, oggi si fa male con venti.

— Mi fate stupire . . !

— Lo sapete per chi va bene . . ? Per gli armeggioni e per quelli che non hanno voglia di lavorare. Questi sono accarezzati, lisciati e che so io; e posso dirvi in co-

Digitized by Google

scienza che qualche volta hanno inventato sino degl'impieghi nuovi, tanto per ripiegarceli.

— Pare impossibile . . !

— Meglio di tutti poi stanno le donne di mondo. Per le più brave a fin d'anno c'è anco un premietto in quattrini; e questo naturalmente si paga colle tasse spremute dal nostro borsellino.

— Lo dite voi, e sarà . . !

— Sarà . . ? Se potessi dirvi . . .. se potessi contarvi . . .

Fior di limone
Se tu passi di qui la scorcerai,

diceva quello che faceva le rime.

Nuovo silenzio. Dopo brev'ora Maestro Francesco, tirando su il cuoio ch'era in molle nel catino, riprese:

— Ho dovuto smetter di fumare. Che volete? un sigaraccio da cani costa sette centesimi . . .

— E si pagava due quattrini!

— Due quattrini ed era buono. Il prezzo del pane è duplicato . . . la carne costa un orrore perchè c'è il dazio . . . il caffè costa un terzo di più . . . del sale non se ne discorre nemmeno . . . Vedete? questo paio di scarpe costeranno almeno almeno. . . il doppio di quel che costavano *in diebus illis*.

E, recatasi la pietra sulle ginocchia, si diè a battere il cuoio col martello ferrato.

Digitized by Google

E dipoi disse all'amico:

— E voi . . ? separato (ed avete fatto benone!) da quell'eretico di vostro figlio, che pensate di fare?

— Di ripigliare gli antichi mestieri. Lavorerò: che volete fare? Per la pialla e per l'ascia son sempre buono . . . e poi . . . a dirvela in confidenza . . . vorrei rimettermi a fare un poco di scuola.

— Voi . . ?

— Io . . . sì . . . io . . . rispose il Maestro un po' piccato dall'impertinente interrogazione.

— Ma non sapete dunque che oggi ci sono i Maestri e le Maestre comunali . . ? Non sapete che insegnano *gratis et amore . . ?*

— E che m' importa di tuttociò . . ?

— Importa: perchè dicono che ai nostri tempi non si sapeva leggere . . .

— E chi è quel somaro che s'ardisce di dirlo . . ?

— Caspita . . ! lo dicon tutti. Andate solo per una volta alla scuola comunale, e poi me la saprete contare.

— Subito, *perdinci Bacco.* Dov'è questa scuola . . ?

— Nel palazzo municipale . . . Andate, andate subito . . . State bene attento . . . e poi ci riparleremo . . .

Digitized by Google

— Vado e torno. Noi non sapevamo leggere..? noi non sapevamo leggere..? *Giurabrie!* Avanti che arrivino a fare gli allievi c'ho fatto io..!

Uscì infuriato e corse là dove aveva letto quelle parole *Palazzo Municipale.* Salì a due a due li scaloni, e, dopo traversato un pianerottolo, entrò in una sala vasta ed elegante ad un tempo, nella quale sedevano un cento di ragazzi.

Ci è lusso più che decenza. Grandi carte geografiche pendono incorniciate dalle pareti dipinte: attrezzi e macchine di fisica e di meccanica riposano in bell'ordine su colonnette di noce tirate a pulimento. I banchi son nuovi, comodi, inverniciati. Che differenza fra quest'aula da signori e la sua orrida botteguccia!

Si mise in fondo vicin dell'ingresso e ascoltò.

Il Maestro (bel giovine e ben vestito) insegnava le regole della pronunzia, facendo vedere agli scolari le parole stampate in certi cartelloni, che teneva alti sulla cattedra. Non si compitava più: ma però le parole si componevano come per lo innanzi di sillabe staccate. Ma qual mai composizione era quella? I vocaboli *abbaco, abbate, orrevolissimo, occhiuto, Castellammare,* erano scritti così: *a bba co, a bba te, o rre-*

Digitized by Google

vo li ssi mo, o cchiu to, Ca ste lla- mma re.

Volse le spalle alla sala, ed uscì saltando giù per le scale a scavezzacollo. Giunse trafelato alla bottega di Maestro Francesco, e battendo forte il paravento, si assise nuovamente sulla seggiola senz'appoggio gridando: avevate ragione ... avevate ragione... chi ci capisce più nulla in quel diavoleto d' insegnamento?

— Ma se ve l'avevo detto...

— *A bba co* . . ! Ma che mi celiate . . ? a che cosa mi son trovato innanzi di morire..! Basta! le botti e le madie si faran sempre ad un modo... suppongo! — Addio per oggi, Maestro.

— Addio, Maestro Domenico.

Tornò alla botteguccia, sempre ripetendo mentalmente: sfiderei Salomone a compitare a quel modo! Ma guardate che cosa vanno a inventare . . ! *a bba co* . . .

Ed abbacando riprese la pialla.

Era alla sua bottega da qualche tempo. I superstiti amici (pochi e molto invecchiati) eran venuti ad uno ad uno a visitarlo. Venne anche Maestro Bastiano con un monte di chiacchiere da far paura; ma il buon Domenico gli fece un'accoglienza asciutta asciutta, se ne sbrigò con qualche monosillabo, ed alla perfine lo accomiatò

Digitized by Google

con tanto di muso. Aveva capito la gran mutazione dei tempi, e discorreva poco, e viveva molto a se. La pigionale gli faceva puntualmente il desinare a mezzogiorno, e la cena alle otto: i suoi avventori del tempo che fu gli davano anc'oggi qualche lavoretto: non ci eran belle cose, ma tanto se ne viveva là là, senz'essere a carico di alcuno, e tantomeno dell'illustrissimo signor figliuolo.

Quando vedeva od udiva qualche cosa insolita, correva subito dal signor Curato o da Maestro Francesco a farsela spiegare. Si provò due o tre volte a leggere *la Nazione, la Riforma, il Diritto;* ma scorrendo coll'occhio quelle che gli parevano orribili pagine, sentiva come un senso di stringimento alla gola, e fece proposito di non guardare mai più in faccia un giornale. Ma quando il signor Curato incominciò a dargli l'*Unità Cattolica,* ed il Maestro ebbe assaporato la santa sapienza di quel diario santissimo (così almeno diceva lui), poco mancò che non diventasse furioso partigiano della libera stampa. Entrava tutto lieto nella bottega di Maestro Francesco; chiudeva con diligenza l'invetriata; sedeva sulla seggiola senz'appoggio; si traeva di tasca l'ortodosso diario, e con voce magistrale ne faceva la lettura al-

Digitized by Google

l'amico, tramezzandola di opportuni com menti, ai quali Maestro Francesco aggiungeva di quando in quando delle sapientissime osservazioni.

E questa era la vita di Maestro Domenico.

Una mattina l'Usciere municipale entra nella bottega, gli consegna quattro fogli, lo saluta e parte. Maestro Domenico si mette gli occhiali e legge: *Avviso di pagamento*. È giusta, dice: comandi Tizio o comandi Sempronio, le imposte bisogna pagarle. Vediamo un poco di che cosa si tratta.

« Il dicontro pagherà la somma d'italia-« ne lire sessanta per ricchezza mobile . . .

— Lire sessanta . . ! io lire sessanta . . !

Prende l'altro foglio, e legge:

« Il dicontro pagherà per l'imposta sui « fabbricati italiane lire quaranta . . .

— Sessanta e quaranta fanno cento . . . Misericordia! Io pagar cento lire . . ! Santi del Paradiso . . ! Ma che siamo fra i Turchi . . ? Questo è peggio che assassinare alla strada . . !

Dà di mano al terzo foglio, e legge:

« Il dicontro pagherà lire una per la « tassa dei pesi e delle misure . . .

— E che peso io . . ? E che misuro io . . ? O pezzi di . . . di . . . di . . .

Digitized by Google

Legge il quarto foglio che suona così:

« Il dicontro pagherà italiane lire otto « per il mantenimento del fiume Arno ...

Il suo volto era livido come quello d'un morto. Si mise in mezzo alla bottega co'fogli in mano, ripetendo a fior di labbra: sessanta... e quaranta... fanno cento... e uno centuno... e otto... centonove..! Centonove lire io... che non so più compitare..!

Entra Maestro Bastiano e dice:

— Buon giorno, Maestro Domenico... che si fa..?

Le labbra del Maestro tremavano per la convulsione. Scosse in atto minaccioso i quattro *Avvisi di pagamento,* si provò a parlare e non potè.

— Che c'è? riprese l'altro: qualche *Avviso di pagamento*? Si sa..! Diceva quel grand'uomo del conte di Cavour che per fare l'Italia bisognava pagare, pagare, pagare.

Traboccò in furore a queste parole lo sdegno di Maestro Domenico, e gridò:

— Levatevi di costì, vecchio imbecille..! Pagate voi, se ne avete voglia, illustrissimo signor giudice dei miei stivali....

— Portate rispetto al Conciliatore...

— Bella roba..! Già quando non c'è il santo timor di Dio...

Digitized by Google

— Vi compatisco perchè siete un ignorante . . .

— Un ignorante siete voi . . . eretico . . . scomunicato . . ! Capisco: dove han fatto giudice un ciuco . . . ed un infedele come voi . . . è naturale che si tiri a spogliare in questo modo la povera gente . . . .

— Dite sul serio . . ?

La gente incominciò a raccogliersi intorno all'uscio. E Maestro Domenico, sempre più infuriato:

— Dico sul serio . . . sì . . . vecchio rinnegato . . . giudice babbeo . . . .

— Voi tutti siatemi testimonii . . . Vado al tribunale a dargli subito una querela....

— Andate al *dia . . . miei,* che Dio mi perdoni . . ! Chiuse l'uscio, spinse il verchione e sbuffando di collera si ritirò nella sua cameretta.

Poco dopo il capoccia Sabatino picchiò e chiese udienza. Voleva il solito piacere di una ricevuta di trecento lire, che pagava al compar Luca lì presente. Si raccomandava che il foglio fosse fatto bene, perchè non voleva trovarsi in impicci.

— Non mi seccate con chiacchiere, disse il Maestro tuttora conturbato per la disputa avuta con Maestro Bastiano. State un poco a vedere che non saprò più fare una ricevuta . . !

Digitized by Google

Prese un mezzo foglio, e lì su due piedi stese una brava ricevuta, che parlava chiaro come un libro stampato. Il capoccia lo ringraziò, gli diè due lire di mancia e se ne andò soddisfattissimo con la quietanza, firmata dal compar Luca di suo pugno e carattere.

Ma il contadino (che diffida sempre di tutti, e che pur trova tanta gente che si fida di lui) recatosi indi a poco per certe sue faccende all'Agenzia delle tasse, pensò di far vedere la ricevuta al signor Agente, così per accertarsi che stava bene: lui, sfido! lo sapeva di certo.

— Sta tanto bene, rispose il signor Agente, che voi e questo signor Luca pagherete ambedue la multa di lire dieci per ciascheduno.

— E perchè . . ?

— Per la contravvenzione in cui siete incorsi. Non lo sapete che le ricevute devono essere in carta bollata?

— Che vuol che sappia io . . ? Andai da Maestro Domenico . . .

— Io non so di Maestro Domenico. Vi sequestro la ricevuta e vi do tempo tutto dimani ad aver pagato l'ammenda, altrimenti trasmetto l'affare al signor Pretore.

Ed il capoccia Sabatino via di gran corsa dal Maestro. Entra in bottega tutto sossopra e grida:

Digitized by Google

— Grazie tante, Maestro..! Che vi mettete a fare le ricevute se non siete capace..?

— Vi gira la testa..? rispose il Maestro guardandolo fisso e trattenendo il pialluzzo.

— La testa gira a voi! Per causa vostra io e compar Luca dovremo pagare venti lire di multa.

— Per causa mia..?

— O per causa di chi..? le ricevute devono essere in carta bollata, e voi me le fate in carta bianca..!

— Le ricevute in carta bollata..?

— Se non lo sapete, non v'impancate a fare il dottore a spese degli altri..! Mi parete un vero imbroglione...

Uscì senza guardarlo e se ne andò per i fatti suoi.

— Non so più fare nemmeno una ricevuta..!

E il buon Maestro scuoteva il capo, ed incrociava tutto umiliato le braccia sul petto.

Sopraggiunge il Maresciallo dei Reali Carabinieri, seguìto da un milite della benemerita, da due testimonii e da Maestro Bastiano che ridicchia in aria di protezione. Interroga il Maestro sulle generali; poi tira fuori carta, penna e calamaio;

Digitized by Google

stende lì sul tamburo un così detto *Processo Verbale* in lingua lombardo-sabauda-tosco-romagnola-napoletana; lo fa firmare all'altro milite, ai due testimonii ed a Maestro Bastiano, e poi gli dice senza tanti complimenti:

— Voi avete ingiuriato non ha guari il signor giudice Conciliatore qui presente. Ed io v'arresto in nome della legge . . .

— To'..! mi dicevano che c'era libertà...

— Io non discuto . . ! io arresto: seguitemi . . .

— Gnorsì . . ! Capisco bene che questa volta bisognerà andare in prigione . . . non è vero?

— E subito . . .

— Ed io vengo . . ! Ci furono San Pietro e San Paolo per rispondere a traverso ai romani proconsoli . . . e ci posso andare anch'io per avere un po' strapazzato questo cuculo . . . che alla fine non è un proconsolo . . !

Chiamò Maestro Francesco; gli raccomandò la casa e la bottega; ed armatosi d'un terribilissimo segno di croce, seguì a fronte alta il signor Maresciallo, e se ne andò in prigione diritto come un cero.

Maestro Domenico in prigione! La fama sparse la gran novella per tutto il villaggio. Lo seppe il figlio, e fece sì che fu subito

Digitized by Google

esaminato dal signor Pretore; i testimonii furono uditi con tutta sollecitudine; poi l'affare fu rinviato senz'indugio al tribunale di Pisa. Frattanto il signor Luigi aveva dato incarico ad un Avvocato suo amico di fare quel ch'era necessario per la scarcerazione del padre. Il signor Avvocato andò dal buon Maestro; che, chiuso nella sua prigione, si paragonava a San Clemente Vescovo d'Ancira ed ai più illustri pazienti del martirologio cristiano. Ma siccome in prigione pare che ci si stia male, non fu difficile al giureconsulto di persuadere il buon Maestro a fare il deposito per tornarsene a casa.

— Quanto ci vuole per questo benedetto deposito? disse il Maestro all'Avvocato.

— Trecento lire.

— Ebbene, vada per trecento lire.

— Ma ci vuole l'istanza . . .

— Come . . ! l'istanza per ricever danari . . ?

— Sicuro; e poi l'ordinanza della Camera di Consiglio e il verbale della Cancelleria . . .

— Tutto ciò per ricevere un deposito in danari . . ?

— Eh già . . ! e per queste cose ci va della spesa.

L'ordinanza, il verbale, l'istanza costarono circa quaranta lire, comprese le fun-

Digitized by Google

zioni del signor Avvocato. Il Maestro uscì di prigione, e volò dall'amico Francesco a spassionarsi. L'amico gli disse corna dell'indegno fratello Bastiano, e l'esortò a sperare che tutto sarebbe finito per la meglio.

Dopo qualche giorno buone nuove. Fu dichiarato non esser luogo a procedere contro Maestro Domenico, e l'ordinanza comandava doverglisi restituire le lire trecento da lui depositate.

— Manco male, disse tutto contento al signor Avvocato, che avrò subito le mie trecento lire.

— Subito . . ? avete furia, caro Maestro Domenico.

— Ma questo foglio parla chiaro . . !

— Parla chiaro; non ve lo nego. Intanto ci abbisogna un'ordinanza per la restituzione; dipoi è d'uopo rivolgersi alla Tesoreria con un'istanza perchè . . .

— Ma *giurabrie . . !* che c'entra tutto codesto raggiro, quando il foglio del tribunale dice chiaro e tondo che il mio danaro dev'essermi restituito . . ?

— Caro Maestro; è inutile ogni e qualunque osservazione.

— E quanto ci vorrà di spesa . . ?

— Un trenta lire per lo meno, comprese le mie funzioni.

Digitized by Google

— Ed almeno avrò subito il mio danaro..?

— Fra tre mesi a dir poco.

— *Acci* . . . . *pescoli* to' . . . ! C' è da dannarsi l' anima e il corpo . . ! Basta; faccia lei e non ne discorriamo più. Misericordia di Dio . . ! Che leggi . . ! Che leggi . . !

Visse più guardingo e più schivo di compagnie. Sfuggiva i ritrovi e gl' incontri: vedeva il signor Curato, Maestro Francesco e *sufficit*. Faccio il legnaiuolo io ! rispondeva a voce alta a chiunque gli entrava a parlare di Stato, di Chiesa e di cose politiche.

Si era dato appena un poco di pace, quand' eccoti l'Usciere municipale con un altro *Avviso di pagamento*.

— E ora che cosa c' è . . ?

— Leggete e lo saprete: a ben rivederci.

Ed il Maestro apre il foglio e legge:

« Il dicontro pagherà lire otto per la « tassa di famiglia . . . » e otto cento diciassette . . ! Il dicontro pagherà una fune che vi strozzi . . . Il dicontro non pagherà un cavolo . . !

Andò a consigliarsi da Maestro Francesco, il quale gli dette ragione. Pieno di baldanza per il parere dell' amico, tornò alla bottega ripetendo su tutti i tuoni:

— Non pagherò . . . non pagherò . . . non pagherò.

Digitized by Google

E mise il foglio in pezzetti, e lo sparse fra' trucioli.

Una mattina, uscendo di casa, vide il paese tutto sossopra. Chi andava, chi veniva; ci eran gruppi di persone che disputavano a voce alta; e certuni si staccavano dai gruppi, e si mettevano qua e là per la folla a parlare all'orecchia di questo e di quello. Alle cantonate ci erano affissi dei fogli grandi come lenzuoli, tutti stampati a lettere cubitali.

— Che cos'è . . ? disse Maestro Domenico all'amico Francesco che incontrò per la via.

— Da oggi a otto ci sono le elezioni politiche: venite meco e passerete un buon quarto d'ora.

— Elezioni politiche . .! E che cosa sono quest' elezioni politiche . . ?

— Più tardi vi spiegherò tutto. Frattanto venite meco e preparatevi a ridere.

S'accostarono ad una ragunata, in mezzo alla quale parlava un singolarissimo oratore. Costui era lungo come le ore della miseria e pallido come il digiuno. Pareva una giraffa segata per il mezzo, tinta di bianco nel muso, e licenziata a camminare sulle gambe davanti. Se lunghezza di statura significasse grandezza d' idee, costui avrebbe dovuto essere il più grand' uomo

Digitized by Google

degli anni domini. Dalle labbra pallide e senz'ombra di pelo usciva fuori un vocino, così tra il bestiale e l'umano, che non avresti saputo dire s'era belato o parola.

— Qui c'è da star poco allegri, disse Maestro Francesco all'amico. Andiamo innanzi, che ci sarà da svagarsi di più.

S'accostano ad altra riunione: ecco nuovo oratore di specie animalesca più rara, che potrebbe ritrarsi così.

Piglia una balla di brace; appiccaci sotto due salami per gambe; e metti al di sopra al luogo della testa un mezzo cocomero di Viareggio, nel quale brillino incastrati due occhietti di porcellino di latte. La bocca è un taglio fatto dalla coltella. L'apre e parla come se avesse i maccheroni giù per la gola.

— *Dicco* . . . che bisogna avvertire che la *ccosa* . . . finisca almeno con *deccoro* . . . perchè io non voglio *ccode* . . .

Una gran puzza di vino si sparge per la piazza.

— Costui, dice Maestro Domenico all'orecchio dell'amico, pare che abbia bevuto . . . eh . . ?

— Si dice che sia sempre ubriaco . . . e dicono ancora che abbia la virtù di ridire le cose . . !

— Buono . . .

Digitized by Google

— E par che sia vero; perchè rompe il capo a tutti, lo processano sempre e non lo puniscono mai . . . Viva l' Italia . . !

— Arnesi di bottega . . ! Ma chi è colui che parla laggiù . . ?

E accennò ad altro luogo della piazza, nel quale orava innanzi a numeroso uditorio un vero farabutto in genere, numero, caso e declinazione. Se la moneta falsa potesse diventare uomo, avrebbe quella facciaccia e quel cipiglio furfantesco. È un errore di stampa nel gran libro dell' umanità. Guarda di traverso e sorride con le ciglia; quasi volesse dire: occhio alla borsa, miserabile vicino, o ch' io te la rubo con gli occhi.

— Costui poi, disse Maestro Domenico, mi gabella meno degli altri.

— Ed avete ragione: la sua storia è più sudicia d'un bastone da pollaio . . . Ma lesto, cansatevi . . . .

E lo tirò per un braccio così bruscamente ch' ebbe a farlo cadere per terra.

— Ma perchè mi strapazzate così . . ?

— Non lo vedete . . ? ecco un velocipede . . .

— Un veloci . . .

E non potè dire altro; perchè un ferrato velocipede spinto da un giovinastro gli rasentò le punte de' piedi, rapido come saetta.

Digitized by Google

— Maria de' dolori! O quello che cos'è..?

— Una piccola macchina dei nostri tempi, fatta a posta per rovinare chi ci va sopra, e per rompere le gambe a chi l' incontra per la strada.

— Come press' a poco è avvenuto a me.

— Già. Ma per oggi basta: andiamo a casa che vi spiegherò questa faccenda dell'elezioni.

Strada facendo Maestro Francesco spiegò di fatto al suo rispettabile amico questa difficile dottrina dell'elezioni politiche, facendogli capire che cos' era un Deputato, quali erano i suoi doveri, i suoi privilegii, la sua responsabilità.

— *Perdinci Bacco* . . ! disse Maestro Domenico: questa poi non mi dispiace. Sicuro! E perchè i buoni cittadini non devono potersi metter d' accordo per mandare a Firenze i loro buoni e bravi rappresentanti, perchè facciano leggi giuste ed umane . . ? A questo poi ci sto anch' io.

Maestro Francesco gli rispose con una risata.

— E ora di che ridete . . ?

— Rido di voi, buon Maestro Domenico. La cosa in astratto è bella e buona; ma quando si viene al fatto . . . se sapeste . . ! Avete veduto quei tre figuri . . ? Son là che

Digitized by Google

predicano a favore d'una birba, che probabilmente trufferà il mandato.

— O i galantuomini che fanno . . ?

— Stanno a casa. Che volete? Calunniano tutta la gente di garbo, spargon quattrini, minacciano i timidi, sguinzagliano tutti i birbaccioni, ed un uomo per bene non ci si mescola.

— Ed il signor Curato che dice . . ?

— Che dice? *nè eletti, nè elettori;* non vi ricordate che l'ha scritto a lettere di scatola *L' Unità Cattolica?*

— Allora è question finita. Ditemi: voi ed io siamo elettori . . ?

— Certamente.

— Ho capito: dunque *nè eletti, nè elettori,* disse Maestro Domenico stringendo forte la destra di Maestro Francesco.

— *Nè eletti, nè elettori,* gli rispose Maestro Francesco acconsentendo alla stretta.

— Addio.

— Addio.

E si separarono. Maestro Domenico entrando in casa pensava: a tempo mio, per fare il gonfaloniere o il camarlingo della compagnia, s'esponeva il Santissimo e si cantava il *Veni Creator* allo Spirito Santo, affinchè c' ispirasse per il meglio. E qui, per eleggere nullameno che i legislatori

Digitized by Google

del popolo, si mandano a zonzo tutti que' farabutti senz' arte nè parte, si tengono in piazza quelle bestiali adunanze . . . E poi quattrini . . ? minaccie . . ? calunnie . . ? Oibò! *Nè eletti, nè elettori; nè eletti, nè elettori . . !*

Il giorno dopo Maestro Domenico ebbe il foglio d'ingresso nella sala elettorale. Lo prese, l'accartocciò, e ci accese un mucchietto di trucioli, per liquefare la colla sul marciapiede lì fuori della bottega. I tre oratori, ch' aveva visto in piazza, vennero a cercarlo: gli parlarono di principii, d'unità, di libertà, d' indipendenza e di *deccoro*.

— Faccio il falegname io . . ! rispose Maestro Domenico seguitando a strugger la colla. Gli offriron pranzo, cena ed un regaletto in quattrini.

— Faccio il falegname io . . ! ripetè pigliando il paiuolino della colla strutta, ed agitandola col pennello senza guardarli in viso.

Se ne andarono senza poterne cavare altra risposta.

Ecco di corsa la Guardia municipale: entra in bottega e dice:

— Voi avete strutto la colla sul marciapiede.

— E per questo . . ?

Digitized by Google

— Non lo sapete che non si può . . ?

— O dove l'ho a struggere... in tasca..?

La Guardia chiama due testimonii, gli contesta la contravvenzione, gli dice che lo rivedrà a suo tempo e servitore umilissimo.

Maestro Domenico restò lì impalato, a bocca aperta, col paiuolino della colla in mano; senza capire altro che, novantanove per cento, bisognava pagare anco per la colla strutta sul marciapiede.

Ci fu l'elezione: degli elettori intervenne un'ottava parte, e (com'è naturale) fu eletto il più ciuco e il più tristo. Ciò non ostante ci fu la sbandierata, e la banda suonò fino alla mezzanotte in segno di gioia, in mezzo alle grida di *viva l'Italia.*

Maestro Domenico guardò e rise. Ormai incominciava a prendere il panno per il verso; e andava ripetendo che dal legno a forza d'ascia e di pialla qualche cosa se ne cava; ma che da una plebe vendereccia e scredente non poteva uscir fuori altro che putredine.

Visse nel villaggio di Sant'Andrea siccome uomo di specie diversa dagli altri. Alle messe ed ai vespri diradavano i fedeli, e questo gli cuoceva. A dargli retta i vizii crescevano con la miseria; le virtù scemavano; parole nuove e di gran suono precedevan sempre le nuove tasse, che si ad-

Digitized by Google

dossavano alla povera gente; ci eran più gazzette che quattrini, più impiegati che contribuenti, e più galeotti che professori. Era proprio un citrullo di buona fede quel pover' uomo!

Accadde però certo fatto che altamente lo contristò. Questa poi, *perdinci Bacco,* non se l' aspettava davvero. Un bel giorno le campane suonano a distesa; le bandiere ondeggiano dalle finestre; lo sparo dei mortaletti, l'armonia della musica, il gridìo di mille voci festeggiano certamente qualche cosa di grosso. Che è? che non è? Corre dall' amico Francesco per aver notizie, e lo trova inginocchiato nel più remoto angolo della bottega innanzi ad un'immagine di San Crispino.

— Maestro Francesco . . .

— Maestro Do . . . me . . . ni . . . co . . .

L' amico piange a caldi occhi. Scorgendo Maestro Domenico leva le mani al cielo, e rompe in singhiozzi.

— Ma che cosa è stato, *perdinci Bacco..?*

— Che . . . cosa . . . è stato . . ? non lo sapete . . ?

— No . . ! sento tutto questo putiferio . . . ma...

— Hanno . . . preso . . . Roma . . .

— Roma . . !

— A cannonate... al Sommo Pontefice..!

Digitized by Google

— Mamma . . . . mia . . !

E dando anch'egli in lacrime disperate, andò vicin dell'amico a mettersi in ginocchio innanzi all'immagine benedetta di San Crispino.

S'avvicina la notte. Gran luminaria nel villaggio. Una turba esultante, preceduta da stendardi tricolori e da suoni musicali, passeggia da su e da giù. Quand'è sotto le finestre di Maestro Domenico e di Maestro Francesco, mette fuori un urlo minaccioso: fuori i lumi! fuori i lumi! Le finestre non s'aprono e restano al buio. Allora una grandine di sassi tempesta gl'innocenti cristalli, e ne fa minutissime briciole. La folla prosegue: la procella è passata, ma in questo momento imperversa più furiosa contro i cristalli del presbitèrio.

Maestro Domenico riscuote l'amico che gli sta presso in ginocchio, istupidito dal dolore e dalla paura. I due vecchi s'alzano, si stringono nuovamente la destra e sono per darsi la buona notte, quando Maestro Domenico esclama con tuono di voce grave e solenne:

— Amico! fatevi coraggio e sperate. . .

— Sì..! buona notte, Maestro Domenico.

— Buona notte, e buon giorno, e buon anno, e buoni e felici giorni. . . se mai non avessimo più a rivederci!

Digitized by Google

— E ora . . . che dite . . ?

— Amico . . . la misura trabocca. Dimani, a Dio piacendo, andrò lassù . . .

— Ma dove . . . lassù . . ?

— Lo so io. Abbracciatemi e datemi un bacio . . . pregate per mio figlio . . . pregate anche per me . . . buona notte.

Uscì, e corse a rinchiudersi in casa. Empì la fiaschetta, tagliò un mezzo pane, avvolse in un foglio il pezzo del formaggio e preparò il tabacco per la pipa; di poi accomodò su di una seggiola i suoi panni più laceri, disse le devozioni, entrò in letto e dormì.

Eccoci alla domane.

Maestro Domenico s'alzò con l'aurora. Il cielo era sereno: le stelle impallidivano: l'Oriente si colorava ai primi raggi d'un giorno di paradiso: l'aria fresca, tranquilla, odorata. La stagione d'Autunno, mesta da per tutto, è la più lieta dell'anno nelle valli pisane. I vendemmiatori cantano in coro: vivaci brigate di cacciatori si spargono alla campagna; i villeggianti merendano all'aperto, e fanno di notte giorno in feste e in tripudii come nel carnevale. La benignità del cielo, la fecondità del suolo ti farebbero credere che le miti aure di Primavera tornarono indietro. Pieni di fiori i giardini; dagli alberi fruttiferi pendono i pomi maturi; il prato è verde; al

Digitized by Google

monte l'oliva incomincia ad imbrunare per il ricolto.

Tutti dormivano ancora, quando Maestro Domenico uscì di casa con la bisaccia sulle spalle, e col suo grosso bastone tra mano. Andò tutto solo alla chiesa; s'inginocchiò sulle gradule, e pregò con fervore. Di poi levossi e partì.

Quando fu alla casa del signor figlio, si fermò un poco e la guardò con occhio pieno di mestizia. Le persiane e gli usci eran chiusi: per certo tutti dormivano ancora colà dentro.

— Possa il Signore Iddio perdonarti, com'io ti perdono... figlio traviato! — disse il buon Maestro con voce commossa, mentre levava la destra a benedire gli abitanti di quella casa.

Si faceva giorno: s'avviò verso l'Arno, si fece tragittare al di là, e prese il primo viottolo montano in cui s'abbattè.

Cammina a passo lento, perchè quella fatica del salire lo stanca. Non si volge più a guardare la pianura illuminata dal sole nascente; non cerca più con occhi desiosi il suo caro villaggio. Sale a capo chino e coll'anima piena di dolore. Il sole è già alto: gli uccelli cantano sul capo del vecchio viatore; i garruli filunguelli traversano il viottolo volando da un olivo all'altro;

Digitized by Google

branchi di cardellini volteggiano tirando il verso d'arbusto in arbusto; ed egli insensibile a tanta bellezza di natura, profondato ne' suoi pensieri, dura a salire con gli occhi fissi ne' ciottoli del sentiero. Bei tempi quando errava pe' monti coll' animo pieno di giocondità, e destava gli echi lontani con le belle ottave del canto d'Erminia!

Come a Dio piace, è giunto alla vetta della montagna. Cari piani, dilette colline, azzurro mare toscano, egli vi guarda finalmente . . ! Ma non ode più mille voci arcane levarsi d'ogn' intorno e scendergli al cuore. Voi vivete sempre; il sole vi avviva co' suoi torrenti di luce e vi veste di forme varie e vaghissime; ma il suo cuore è muto, e l'ineffabile vostro linguaggio non riesce a spetrarlo.

Si assise al rezzo di un pino. È il pino che crebbe d' improvviso durante il sonno prodigioso. Maestro Domenico lo riconosce: i suoi rami chiomati crebbero ancora, e mormorano confusamente al vento mattutino. Tutto è quiete e silenzio nell'alta solitudine.

Il buon vecchio ammannisce la colazione, e sdigiunandosi non risparmia il vino della fiaschetta. L'appetito è buono, la sete non manca, ed ei mangia e cionca tranquillo, immemore in quel momento dei malanni che lasciò abbasso nella pianura.

Digitized by Google

Accende la pipa e spinge fuori qualche boccata di fumo: ma dati appena pochi *puff,* eccolo a sbadigliare, a stirar le membra, a dar del mento sul petto

. . . sì com' uom cui sonno piglia.

E poi le palpebre si abbassano, la pipa gli sfugge di mano senza che se ne accorga, le membra si sciolgono e placidamente si addorme.

Lo ha colto di nuovo il sonno prodigioso. Se mai erraste per la montagna e scuopriste il vecchio addormentato, non fate chiasso e non turbate il suo sonno. L'apparenza è più di morto che di dormiente: ve lo dico, perchè, abbattendovi in lui, non gli deste sepoltura siccome a corpo disanimato.

Non prestate fede a chiunque vi desse ad intendere ch'è bell'e finito. Son fisime di fanciulli inquieti, che non distinguono le lucciole dalle stelle fisse, ed una fetta di polenta da uno spicchio di sole. Maestro Domenico non è morto; ma vi dico che dorme, ed a suo tempo il buon Dio lo sveglierà.

Se verrà giorno in cui rotto il sonno, si levi e torni al villaggio, e trovi cose degne di esser narrate per diletto o per ammaestramento, io le raccoglierò con amore, e ve le verrò sponendo in un nuovo racconto.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google